

ingiustamente, senza compenso, una parte dello stipendio di cui godettero sino al 1848; a tutti, e specialmente a quelli che erano in esercizio nel 1848, deve essere dato un congruo compenso.

*Voci.* A domani!

**PRESIDENTE.** La Camera non è più in numero. Leggo l'ordine del giorno, ma prima prevengo i signori deputati che domani ad un'ora e dieci minuti si farà l'appello.

Debbo inoltre avvertire i signori deputati che se ad un'ora e un quarto la Camera non sarà in numero, io non aprirò

la seduta, e sarà scritto sul giornale che la seduta non ebbe luogo per mancanza di deputati. (*Bravo!*)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.

## TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia, ed affari ecclesiastici pel 1851 — Categoria XIV, Personale delle giudicature — Nuove osservazioni del deputato Brignone sulle sue proposizioni relative ai giudici ed ai segretari — Parole in appoggio del deputato Cagnardi — Obbiezioni del deputato Cadorna — Osservazioni dei deputati Asproni, Falqui-Pes, relatore, Demarchi, Gastinelli e Biancheri — Approvazione dell'aumento proposto dal deputato Demarchi — Proposizioni dei deputati Brignone e Falqui-Pes sui segretari di mandamento — Opposizioni del deputato Piccon — Approvazione della questione pregiudiziale, e rinvio alla Commissione della categoria XIV — Approvazione delle categorie XV, XVI, XVII, XVIII, XIX e XX — Proposizioni d'aumento del deputato Franchi alla categoria XXI, Trasporto detenuti — Reiezione — Approvazione della categoria XXI — Mozione del deputato Tecchio in proposito della categoria XXII sulla divisione dei detenuti — Approvazione delle categorie XXII e XXIII — Categoria XXIV, Spese ecclesiastiche — Parole del deputato Asproni — Osservazioni del deputato Pescatore sui beni ecclesiastici, e sua proposizione di risparmio — Opposizioni, e dichiarazioni del ministro dell'interno — Opinioni, e proposizioni del deputato Michelini — Considerazioni dei deputati Sineo e Pernigotti sulle proprietà ecclesiastiche — Emendamento del deputato Sineo alla proposta Pescatore e Brignone — Nuove osservazioni del deputato Sineo, e spiegazioni del ministro dell'interno — Proposizione per aumento del deputato Mongellaz — Parole in appoggio del deputato Mollard — Dichiarazioni del ministro dell'interno — Approvazione della cifra della Commissione — Reiezione della proposizione Mongellaz e Asproni — Approvazione delle categorie XXIV e XXV — Proposizioni per aumento, del ministro dell'interno, alle categorie XXVII e XXVIII — Approvazione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario. Legge il processo verbale della precedente seduta.

**ARNULFO**, segretario. Legge il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera;

3617. Moliuar Domenico, residente alla Rocca di Corio, narrati i militari suoi servigi, e dimostrata l'infelice condizione della sua famiglia, chiede un sussidio, o d'esser riammesso al servizio militare.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescatore ha deposto sul banco della Presidenza un progetto di legge che sarà fatto passare agli uffizi.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto per l'arrivo di alcuni deputati.)

Pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

**SULIS.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 2614, la quale fu presentata da certo avvocato Addis, il quale chiede che la sua pensione di riposo venga equiparata a quella di prefetto, e non di assessore, allegando di essere ingiustamente collocato in quest'ultima categoria. Siccome il petente avrebbe già ricorso invano al Ministero, così egli s'è deciso ad esporre i suoi reclami alla Camera.

Prego pertanto che si voglia dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**GERBINO.** Fra le petizioni delle quali venne letto il sunto

nella tornata del 5 corrente mese, avvi quella del municipio di Sanfront, il quale chiede venga conservato quel mandamento. Io che fui per molti anni colà giudice, potrei appoggiare gli esposti motivi di giustizia e di convenienza; siccome però il Governo ha già chieste a quel riguardo informazioni al Consiglio provinciale, e che questo provvedimento farà parte delle leggi organiche sulla magistratura, io pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione, acciò in tempo utile possa essere sottomessa alle meditazioni del Ministero.

(E dichiarata d'urgenza.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI GRAZIA E GIUSTIZIA ED AFFARI ECCLESIASTICI PEL 1851.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.

La parola è al deputato Brignone.

**BRIGNONE.** Essendosi già levata la seduta mentre si discuteva sopra una proposta da me fatta per migliorare provvisoriamente la condizione dei giudici e segretari di mandamento, io stimo opportuno prima che si ripigli la discussione, di spiegarla maggiormente, e di fornire qualche ulteriore schiarimento sopra le ragioni che la motivarono.

Siccome ebbi ieri l'onore di dire, io credetti che mentre la Camera stava riducendo gli stipendi eccessivi, dovesse pure accrescere gli insufficienti.

Parvemi che ciò fosse conforme a quell'equità che deve presiedere all'amministrazione d'uno Stato libero, dove frattanto che non un obolo si deve spendere che non vada a vero vantaggio del paese, si denno pure competentemente retribuire coloro che onoratamente per esso lavorano.

Vidi che i giudici e segretari di mandamento erano forse quelli fra tutti gli impiegati che, avuto riguardo all'importanza delle loro attribuzioni, fossero i più meschinamente retribuiti, e ricordando come nelle precedenti Legislature ciò fosse pure stato riconosciuto, tenuto conto di alcune proposte allora fatte, cercai in qual modo si potesse, nelle ristrettezze in cui si trova il pubblico erario, migliorare convenientemente la loro condizione col minor aggravio delle finanze.

Mi riuscì facile il formulare una proposta quanto ai giudici. Non credetti tuttavia di attenermi esattamente ai precedenti relativi ai progetti con cui si avrebbe voluto accrescere gli stipendi dei giudici di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe d'una somma eguale. Credei preferibile di proporre che lo stipendio dei giudici di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe fosse portato ad una somma uniforme di lire 1400, non lasciando più sussistere tra essi alcuna differenza di stipendio.

Mi indusse in questa sentenza il riflesso che solo 83 sono le giudicature di quarta classe, ch'esse sono per lo più situate in località meno aggradevoli, che ove i giudici che vi vengono destinati non siano abbastanza corrisposti, e possano sperare un miglioramento di stipendio passando bentosto alla classe superiore, appena vi arrivano hanno in mira una sollecita traslocazione che facilmente e troppo presto ottengono, con grave danno di essa località, dove i giudici per lo più non fanno che passare e fermarsi pochissimo. Egli è perciò che proposi di ridurre ad una somma uniforme gli stipendi dei giudici di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe.

Quanto ai segretari mi riuscì più difficile una proposta ragionata a cagione dell'ineguaglianza della rispettiva loro attuale condizione. I casuali che formano ora il loro stipendio variano dalle lire 220 alle 2500 nella quarta classe, e dalle lire 330 alle 5000 ed oltre nella terza, dedotte le spese a loro carico.

Ora, perchè alcuni di questi segretari, ricavano dai casuali un più che sufficiente corrispettivo, non dovrà migliorarsi la condizione di quelli che sono così mal retribuiti? Io non lo credo. Perchè alcuni sono mal retribuiti dovressi accordare a tutti un aumento di stipendio? Io non lo credo neppure, perchè mentre ciò non migliorerebbe abbastanza la sorte di quelli che sono in più cattiva condizione, favorirebbe di troppo coloro che sono già abbastanza corrisposti. Ecco perchè invece di attenermi al progetto che era stato fatto in una delle precedenti Legislature, il quale avrebbe occasionato un assai più grave dispendio, io mi determinai di ricorrere ad un modo di compenso variabile e scalare secondo le diverse circostanze in cui si trovano questi impiegati, il quale compenso, secondo la mia proposta, dovrebbe essere ripartito non già arbitrariamente dal Governo, ma in proporzione di ciò che a cadun segretario potesse mancare sui casuali esatti per arrivare ad un dato sufficiente stipendio che io avrei fissato in lire 1200. Secondo la mia idea si dovrebbe in fine dell'anno o semestre, chiedere ai segretari di mandamento una nota dei dritti da essi riscossi, affermata e certificata dai giudici, e formare colla scorta di esse note uno stato di ripartizione della somma complessiva destinata a questo fine. Dimodochè non sarebbe propriamente una gratificazione che si verrebbe ad accordare ai segretari, chè forse meno impropriamente io la chiamai con tal nome, ma un supplemento di stipendio.

Questo è l'unico mezzo che io seppi immaginare per provvedere provvisoriamente alla condizione dei segretari di mandamento senza troppo gravare l'erario.

Io non dubito che il Ministero presenterà quanto prima la legge di riordinamento dell'ordine giudiziario, e che a tal cosa sarà altrimenti provvisto coll'incameramento dei casuali dei segretari. Così questa disposizione non potrà essere durativa che per quest'anno.

L'onorevole signor Sineo diceva che, mettendo a disposizione del Governo una somma per essere distribuita ai segretari di mandamento, gli si fornirebbe il mezzo di guadagnarli e di valersene in occasione delle elezioni, ed aggiungeva che la maggior parte degli avanzamenti dei giudici che ebbero luogo negli ultimi tempi, furono accordati in seguito a servizi resi al Governo per le elezioni politiche.

Per verità io ho migliore opinione degli impiegati di cui si tratta, nè credo che vogliano servire ad un partito politico contrario alla loro convinzione per poche centinaia di lire o per un leggiero avanzamento. Se la loro moralità non fosse al disopra di questo pericolo, gl'interessi della giustizia e della famiglia sarebbero affidati a poco buone mani.

D'altronde, siccome già dissi, qui non si tratterebbe di una gratificazione da accordarsi arbitrariamente, ma bensì di un supplemento di stipendio da regularsi secondo una base fissa. Si potrebbe anche stabilire che il riparto dovesse farsi da una Commissione, ovvero per decreto reale. Io non vi farei difficoltà, quantunque non lo creda necessario.

Qui non abbiamo che una di queste vie a seguire.

O nulla fare per i segretari di mandamento, e questa non è la mia opinione, perchè una parte di essi non ricavano dai loro impieghi di che campare la vita.

Od accordare a tutti uno stipendio provvisorio oltre ai ca-

suali, ma in questo modo si verrebbe a dare il superfluo agli uni, e l'insufficiente agli altri.

Od appigliarsi al sistema da me proposto, che credo l'unico giusto.

Siccome però io non tengo alla forma, ma alla sostanza, ben vorrei che altri suggerisse un miglior sistema, che io lo accoglierei di buon grado.

**CAGNARDI.** Sento il bisogno di prendere la parola per i giudici di mandamento; ma, dopo gli oratori che mi precedettero, io non potrei che ripetere ad un dipresso i loro ragionamenti, il che non mi piace.

Non posso tuttavia trascurare di sottoporre alle considerazioni della Camera, che fino dal tempo del ministro Merlo io gli presentava i reclami dei giudici di mandamento di tutta la provincia di Novara, per la parte di stipendio che ricevevano dai comuni e che loro venne tolti. Il Ministero riconobbe fondata in ragione la domanda, e mi promise che stava occupandosi dell'organizzazione giudiziaria e che non avrebbe mancato di migliorare la posizione dei giudici. Ho ripetuto le istanze presso tutti i ministri, compreso Siccardi, ed ebbi le stesse assicurazioni. Ma fino ad oggi l'organizzazione tanto attesa non uscì, e dal tempo che noi occupiamo nelle discussioni dubito assai che possa attivarsi per il 1852.

Intanto non è giusto, non decoroso, non tollerabile e dirò anzi che è iniquo, che codesti magistrati del popolo, così importanti pel benessere sociale, vengano retribuiti come e quasi meno degli scritturali dei dicasteri.

Appoggerò dunque la proposta del signor Brignone, e qualsivoglia altra che valga intanto a migliorare la posizione dei giudici di mandamento e dei loro segretari.

**BRIGNONE.** Farò un piccolo cambiamento di redazione alla mia proposta e la formulerò in questo senso:

« Art. 1. Provvisoriamente, e finchè non venga altrimenti stabilito con un generale ordinamento giudiziario, lo stipendio dei giudici di terza e quarta classe è fissato ad annue lire 1400.

« Art. 2. È destinata in modo provvisorio come sopra, una somma di lire 70,000 per essere distribuita a titolo di supplemento d'onorario ai segretari delle giudicature di mandamento di terraferma, in proporzione di ciò che riceveranno dai casuali loro attribuiti al disotto di lire 1200 dedotta ogni spesa a loro carico. »

**CADORNA.** Che la condizione dei giudici e dei segretari di mandamento debba essere migliorata, io credo che nessuno in questa Camera lo ponga in dubbio, ma non son d'opinione che ciò si possa fare unicamente in occasione del bilancio, e tanto più poi che sia accettabile il modo a questo riguardo proposto dall'onorevole Brignone, quanto ai segretari di mandamento. Ed è appunto di ciò che io intendo parlare. Quanto allo stipendio dei giudici di mandamento, sarebbe portato secondo la sua proposta ad una cifra alquanto maggiore di quella espressa nel bilancio, ma non credo che con ciò egli abbia provveduto a tutto ciò che è necessario, e neppure a quanto è più urgente, al che non credo che si possa pensare né provvedere, salvo con una legge organica, che affretto coi miei voti.

Quanto poi alla proposizione rispetto alle segreterie di mandamento, io la credo inaccettabile, perchè è contraria ai principi del sistema costituzionale nella materia dei bilanci. Secondo questi principii, gli stipendi non si possono dare così in balla del potere esecutivo acciò egli ne disponga a suo modo. Io non andrò cercando se siansi o no fatti per il passato degli abusi a questo riguardo, dirò solo, che io non di-

vido pienamente le opinioni a questo riguardo manifestate dall'onorevole deputato Brignone; ma checchè ne sia, io non voglio ora fare quistione di fatto, ma sibbene una quistione di principio, e dico che la proposta del deputato Brignone è assolutamente contraria ai principii costituzionali ed a tutte le regole che sovrastano alle deliberazioni sui bilanci, poichè ci si propone nientemeno che di votare delle somme in massa per darle nelle mani del Ministero, onde le conceda a chi più gli pare e gli piace. Il principio che in questa proposta si contiene, falserebbe affatto quello che noi dobbiamo costantemente ed esattamente seguire, se vogliamo che il sistema costituzionale si mantenga in onore, e se vogliamo rispondere col fatto alle accuse che sogliono fargli i suoi nemici. (*Segni d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Asproni.

**ASPRONI.** Se vuole parlare il deputato Falqui-Pes, io gli cedo ben volentieri la parola, perchè io credo che la porterà sopra i segretari della Sardegna che sarebbero esclusi in questa proposta, e di cui io intendevo parlare.

**FALQUI-PES, relatore.** Allorchè nella seduta di ieri io proposi un aumento di stipendio ai giudici di mandamento e segretari tanto del continente che della Sardegna, io non ho fatto che formulare un sentimento più volte esternato in questa Camera, senza punto allontanarmi dalle regole parlamentari.

Allorchè si tratta di discussione del bilancio si tratta di portar giudizio sulle cifre stanziare nel medesimo, e come è la Camera nel suo dritto quando le diminuisce, io credo che lo sia quando vi propone d'accrescerle.

Quel che non si è creduto adatto in queste discussioni, si è di togliere o variare una legge organica per stabilire un sistema diverso d'amministrazione da quello che all'epoca della discussione fosse vigente. Si richiede perciò indubitamente un'altra legge che venga abrogando la preesistente.

Nel nostro caso però io non intendo punto nè di distruggere o variare l'economia delle leggi che hanno riordinato le giudicature nel continente e nella Sardegna, nè di modificare le attribuzioni dei giudici, restringendo od ampliando la loro giurisdizione. Ho proposto l'aumento di cifre che sono appunto in questo bilancio; e per la stessa ragione per cui si possono le medesime diminuire, io non vedo perchè non si possano accrescere.

I motivi che ho adottati in genere per tutti io li ho sentiti replicatamente e saviamente ripetere in questa Camera: per quelli poi della Sardegna ve ne ho adottati degli speciali, che mi credo in obbligo di più chiaramente sviluppare.

In Sardegna, per lo addietro, e giudici e segretari godevano dei diritti di sportula, e degli altri per ciascun atto fissati dalle vigenti tariffe, e non percevevano alcun stipendio dallo Stato.

Gli emolumenti del loro ufficio, erano ben sufficienti per procurar loro un'onesta sussistenza, e per alcuni fors'anche sovrabbondanti, attesa la molteplicità degli affari che loro occorreva di spedire.

La nuova legge del 3 ottobre 1848 ha variato questo sistema e prescrivendo l'incameramento delle sportule e degli emolumenti, gli ha assegnato uno stipendio in proporzione della classe cui appartengono.

I giudici in Sardegna sono divisi in seconda, terza e quarta classe.

Di seconda classe non vi sono che i due giudici del mandamento di Cagliari, ed a questi è assegnato lo stipendio di lire 1600.

Di terza classe sono quelli di Sassari e delle città, e quello

d'Isili che era prima capoluogo di provincia, e sono questi in numero di 11, collo stipendio di lire 1200.

Settantatré poi sono i giudici di quarta classe, e questi calcolati a sole lire 1000.

Ai segretari poi della seconda classe sono assegnate lire 1400.

A quelli di terza lire 1000.

A quelli di quarta lire 900.

Ai sostituti segretari di seconda classe lire 800.

A quelli di terza lire 700.

E quelli di quarta lire 600.

Sono 86 mandamenti in Sardegna, e quindi l'aumento porterebbe la cifra di lire 103,200 accrescendo lire 400 ad ogni individuo.

Voi avete sentito dall'onorevole deputato Brignone che non sono tutti i giudici, non sono tutti i segretari nella stessa condizione nel continente. Egli vi ha fatto conoscere dai riscontri procuratisi che gli emolumenti di taluni di questi impiegati ammontano perfino a lire 3, 4 e 5 mila. Per questi tali non vi è sicuramente bisogno d'aumento.

Se questo ha da farsi deve esser a vantaggio di coloro che veramente abbisognano e che sono poco retribuiti.

Egli ne ha formato i calcoli, e senza lasciar arbitrio al ministro si potrebbe restringere l'assegnamento ai medesimi.

In Sardegna però sono tutti in parità di condizione: il bisogno è evidente, perchè non credo che siavi alcuno in questa Camera che possa persuadersi che si possa vivere in un paese qualunque, con quella decenza e disimpegno che è pur troppo necessario in chi amministra la giustizia, con sole lire 900, 800, 700 o 600.

Persisto quindi nella proposta fatta dell'aumento di lire 400 a caduno di essi, e quindi per lo stanziamento delle lire 103,200 senza pregiudizio della cifra proposta dall'onorevole Brignone per quelli del continente, da allegarsi così pure nella presente categoria senz'aspettare il nuovo riordinamento, il quale in ogni caso non farà che mantenere la stessa cifra nella pianta che vi andrà unita de' rispettivi assegnamenti.

A meglio dimostrare la giustizia di questa proposta, io vi richiamo, o signori, all'esame della categoria 29, dei maggiori assegnamenti, nell'articolo inserito *Sardegna*.

Avendo lo stesso Governo riconosciuto l'insufficienza degli assegnati stipendi ai sostituti, voi vedrete in quella categoria stanziata la somma di lire 56,700 cui si è dato il titolo di maggiori assegnamenti, accordando a' detti sostituti a chi 100 ed a chi 200 lire con regio brevetto 28 aprile 1849.

Non vi ha quindi che aggiungere lire 46,500 per la Sardegna, imputando le anzidette lire 56,700 nelle lire 103,200 che si richiedono perchè possano fruire del proposto aumento.

In difetto, o signori, notate che renderete più deteriore la loro condizione, se non solo non darete loro l'aumento, ma toglierete anche loro colla disposizione dell'articolo 3 proposto dalla Commissione il trattenimento dal 1° luglio.

Senz'aspettare quindi la legge del riordinamento generale, usate coi giudici e coi segretari quei riguardi di cui vi protestate di crederli meritevoli, e seconderete il voto della Commissione in far scomparire questa categoria di trattenimenti e maggiori assegnamenti, che nel nostro caso non ponno considerarsi tali.

Riflettete che questi assegnamenti sono dati in compenso di dritti che sono stati loro tolti, ed anche ciò deve influire per l'adozione del proposto aumento.

**DEMARCHI.** Intendo di proporre un emendamento alla proposizione dell'onorevole signor Brignone.

Premetto che anch'io sono d'avviso doversi provvedere sin

d'ora alle due ultime classi dei giudici di mandamento; ma non veggio l'opportunità di confonderle assieme.

I giudici di terza classe hanno ora uno stipendio di lire 1200, mentre quelli di quarta classe hanno soltanto lire 1000.

Perchè pareggiare queste due classi con maggior aggravio delle finanze?

Contentiamoci per ora di portare la terza classe da lire 1200 a 1400, e la quarta da 1000 a 1200.

Se non m'inganno, le giudicature di terza classe sono in numero di 272, quelle di quarta sono 89, e secondo il signor Brignone sarebbero solamente 85; quindi ne verrebbe che il maggior numero sarebbe portato a 1400 lire.

Non parlo della questione dei segretari di mandamento. Essa è molto difficile, ond'io mi limito a riconoscere che anche essi hanno diritto ad un favorevole provvedimento.

Propongo adunque che siano conservate le due classi; che quella di 1200 lire sia portata a lire 1400, e quella di 1000 a lire 1200.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Brignone appoggiata dal deputato Demarchi, mi pare che debba essere intesa in questo senso, cioè ch'essa non tenda ad altro se non a che si ammetta il principio di quest'aumento di stipendio, e che poscia s'abbia a rimandar questa categoria alla Commissione, perchè faccia un calcolo, secondo il quale si stabilisca la cifra precisa a cui ammonterebbe la categoria che si dovrebbe votare; e credo che queste mie spiegazioni siano concordi colle intenzioni del deputato Brignone.

**BRIGNONE.** È precisamente così.

**PRESIDENTE.** Parmi ora che sia d'uopo la divisione, perchè non si potrebbe altrimenti votare regolarmente, avvegna- ché la proposta del deputato Brignone comprende per una parte tanto i giudici di terraferma che della Sardegna, e dall'altra i segretari.

Quindi io porrò separatamente ai voti queste due proposte, cominciando a domandare se è appoggiato l'emendamento del deputato Demarchi.

(È appoggiato.)

**CAGNARDI.** Io ho domandato la parola unicamente per far osservare che l'abilità dei giudici deve essere eguale in qualunque categoria essi siano classificati, mentre la legge, nei diversi casi che loro si presentano a giudicare, deve essere applicata egualmente.

Siamo per prendere un provvedimento generale, il quale presenti loro una discreta retribuzione, e io non vedo perchè si debba fare una differenza, la quale, a parer mio, urta col buon senso.

**FALQUI-PES, relatore.** Debbo far riflettere che vi resta già una circostanza plausibile per cui una gradazione si debba stabilire nello stipendio dei giudici di mandamento. È giusto che quando essi hanno servito per un lungo corso d'anni possano migliorare la loro condizione passando dalla quarta classe alla terza, dalla terza alla seconda, e così di seguito. In conseguenza una gradazione negli stipendi io la crederei per il momento conveniente. Questa gradazione è già stabilita nella legge organica, epperò si deve mantenere quando si tratta di dare una somma che possa essere sufficiente a compensare i lavori di questi giudici. Accordandosi l'aumento di 400 lire, la cosa sarebbe proporzionata egualmente per tutti; quelli di quarta classe comincierebbero ad aver di che vivere; avranno poi un aumento di stipendio passando alla terza classe, e percorrendo la carriera, la loro condizione sarà sempre migliorata.

Devo poi ancora notare un'altra circostanza, ed è, come ho già osservato, che in Sardegna vi sono 75 giudici di quarta

classe, e non ve ne sono che 11 di terza e 2 di seconda: ora, siccome vi sono giudici di quarta classe anche in mandamenti composti di 6, 7, 8 ed anche 9 villaggi, e che per conseguenza hanno un maggior lavoro, con questa gradazione negli stipendi si potrebbero appunto compensare le maggiori incumbenze che hanno da adempiere.

**PRESIDENTE.** Da quanto dice il signor Falqui-Pes mi pare risultare che la sua proposizione non sia neppure identica con quella del deputato Brignone, poichè il deputato Brignone intenderebbe portare a lire 1,400 tanto i giudici di terza classe, come quelli di quarta; egli invece suggerirebbe un aumento di lire 400 uniforme tanto per quelli di seconda che per quelli di terza classe; di modo che quelli di terza classe verrebbero a toccare lo stipendio di 1600 lire, e quelli di quarta classe 1400.

Questa proposta sarebbe attuabile, perchè stabilirebbe una gradazione.

Domando alla Camera se è appoggiata.

**GASTINELLI.** Dirò poche parole sopra questa proposta del relatore

Mi pare che questa proposta non si possa accettare, perchè confonderebbe le categorie dei giudici, giacchè aggiungendo 400 lire ai giudici di terza classe verrebbero ad avere uno stipendio uguale a quelli di seconda classe, di modo che non vi sarebbe più distinzione per i giudici di quarta e di prima classe, che percepiscono in Torino lo stipendio di lire 2000, in Genova lo stipendio di lire 1600. Dove la questione Demarchi tendendo ad aggiungere solamente 200 lire per le due ultime classi, lascia sussistere tutte le classi della legge organica, perchè i giudici di terza classe avrebbero 1400 lire, e quelli di quarta classe 1200; e così sussisterebbe ancora la organica distinzione delle classi, nè l'erario verrebbe soverchiamente aggravato, perchè la somma proposta dal deputato Demarchi monterebbe a 90,400 lire, mentrèchè la somma proposta dall'onorevole relatore aggraverebbe il bilancio di oltre 180.000 lire.

**DEMARCHI.** Aggiungerò pochi cenni per dilucidare un fatto.

Nell'isola di Sardegna i giudici che percepiscono lire 1000 sono di terza classe, mentre in terraferma essi sono di quarta.

Perciò io ho proposto di portare a 1400 lire coloro che ne ricevono 1200, ed a lire 1200 quelli che ne hanno 1000 a qualunque classe essi appartengano.

**FALQUI-PES, relatore.** Io aderisco alla proposta del signor Demarchi.

**MICHELINI.** Negli altri paesi costituzionali, quando si discutono i bilanci, oltre al ministro del cui bilancio specialmente si tratta, interviene il ministro delle finanze, il quale difende il tesoro dello Stato. Finora presso di noi quest'uso non fu osservato; e su questa categoria ho pensato di fare io le veci del ministro delle finanze. (*ilarità generale e prolungata*)

Io riconosco, non meno di qualunque dei preopinanti, essere necessario un aumento di stipendio per i giudici di tutte le classi, e principalmente della terza: forse lo è meno della quarta, perchè ordinariamente sono a quella classe chiamati giovani esordienti che facilmente si contentano delle lire 1000 di stipendio che loro sono fissate. (*Rumori e segni generali di dissenso*) Così almeno io la penso; e se non fosse per le strettezze delle nostre finanze, io non dubiterei di votare un aumento per i giudici di mandamento. Ma se io considero che le finanze nostre sono in cattivissimo stato, se io considero la relazione che testè ci venne distribuita del bilancio dell'erario, la quale porta l'ingente cifra di lire 61,754,599, somma

la quale contenendo spese fisse non potrà essere ridotta, io mi credo in dovere di votare contro tutte le proposizioni che sono state fatte per aumenti. E mi conferma tanto più nella mia opinione il pensiero che ci è stata promessa una organizzazione giudiziaria, che questa organizzazione deve recare una diminuzione di mandamenti, e quindi si potrà allora di molto aumentare lo stipendio dei giudici senza aggravio delle finanze.

Ben so che poco popolare è la mia proposta, ma non curo popolarità quando obbedisco ai dettami della coscienza; e spero che i giudici conosceranno che anch'essi, come tutte le altre classi sociali, devono fare sacrifici alla necessità di ristabilire l'equilibrio nelle nostre finanze. (*Mormorio*)

Per questi motivi, a malincuore debbo votare contro la fatta proposta.

**CAGNARDI.** Io non posso a meno di protestare contro l'allusione che faceva il signor preopinante ai giudici di quarta classe. (*Movimento*)

**BIANCHERI.** Io sorgo a combattere l'opinione del mio amico Michelini, perchè credo che urti direttamente col principio della proposta Brignone, del signor relatore della Commissione e di tutti i preopinanti.

A che cosa tende questa proposta?

Il principio che è certamente in mente della Camera d'applicare è questo, che dopo aver già votato molte economie sopra gli stipendi più pingui, si aumentino gli stipendi che sono più tenui. (*Rumori*)

Ed ora precisamente il deputato Michelini vorrebbe privare di quest'aumento i giudici di quarta classe, i quali si trovano nella più deplorabile condizione.

Dico adunque, che se l'aumentare lo stipendio di certi impiegati è cosa necessaria, questo deve farsi con più ragione a favore dei giudici di quarta classe, che non di tutti gli altri. Il principio che vi proponiamo si è quello di aumentare gli stipendi più tenui ed i più tenui sono certamente quelli dei giudici di questa classe, i quali non hanno propriamente di che vivere; si tratta in sostanza, o signori, d'indennizzare quei giudici di mandamento che prima del 1848 ricevevano oltre lo stipendio di lire 1000 delle retribuzioni dalle rispettive comunità, retribuzioni ch'or più non si danno.

Si tratta infine di un principio di tutta giustizia riguardo a questi giudici di mandamento, i quali muovono i loro primi passi nella carriera giudiziaria, e che prima di poter giungere a questo grado, oltre alla laurea, devono fare una pratica di tre anni presso un avvocato patrocinante, e presso l'avvocato dei poveri, e poscia aspettare sino a che si presenti un posto vacante, cui possono occupare.

Signori, noi sappiamo tutti quale sia la condizione di questi funzionari, i quali, dopo che sono entrati in carriera, sono costretti a rimanere per anni ed anni sempre nello stesso posto, essendo i cambiamenti e gli avanzamenti in questa carriera molto rari.

Ora, avremo noi il coraggio di negare 200 lire di aumento ai giudici della quarta categoria, che in sostanza hanno le stesse attribuzioni degli altri, tra i quali non vi è altra diversità, se non quella che dipende dal più ristretto numero di popolazione? Avremo noi, dico, il coraggio di recusare loro queste 200 lire di aumento, onde metterli in grado di sopperire alle spese necessarie alle loro famiglie?

Ritenete, o signori, che in questa condizione si trovano molti padri di famiglia, che da 10 o 15 anni esercitano la giudicatura; e che quindi è cosa giusta, dacchè la Camera sanziona il principio di fare un aumento a certe categorie di

impiegati, di più favorevolmente interpretarsi a favore dei giudici di quarta classe, più che a favore di tutti gli altri.

Io rifengo poi, che riguardo ai giudici di terza e quarta casse, l'aumento che si è proposto dall'onorevole Demarchi è quello che conviene per conservare quella gradazione che è necessaria in tutti gl'impieghi, stantechè, se viene adottata quella proposta di portare i giudici di mandamento a lire 1200, a 1400 e a 1600, che sono i giudici che risiedono nei capoluoghi di provincia, e a 1800 nelle città di Genova e Torino, io la credo bene ordinata, e che si potrebbe adottare conciliando tutte le opinioni. (Sì! sì! — Bene! Bravo!)

Adunque io mi unisco all'onorevole Demarchi in appoggio della sua proposta.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Demarchi, come egli l'ha formolata ultimamente, sarebbe in questo modo:

« Portare lo stipendio dei giudici di quarta classe da lire 1000 a lire 1200, e quelli di terza classe da lire 1200 a 1400. »

Pongo ai voti questa proposizione.

(La Camera approva.)

Ora viene la proposta relativa ai segretari; come l'ha formolata ultimamente il signor Brignone, essa sarebbe concepita nel modo seguente:

« È destinata in modo provvisorio, come sopra, una somma di lire 70 mila per essere distribuita a titolo di supplimenti di onorari ai segretari delle giudicature di mandamento di terraferma in proporzione di ciò che ricaveranno dai casuali loro attribuiti, al disotto di lire 1200, dedotta ogni spesa a loro carico. »

Questa proposizione verrebbe emendata dal deputato Falqui-Pes, il quale vorrebbe estenderla anche ai tribunali della Sardegna. Io prego il deputato Falqui-Pes di formulare la sua proposta. Intanto darò la parola al deputato Brignone.

**BRIGNONE.** Io intendo di fare una sola osservazione in ordine a ciò che sovra questa parte della mia proposta venne asserito dall'onorevole deputato Cadorna.

Esso notava che la mia proposta contiene l'assegnamento di una somma complessiva da stanziarsi nel bilancio per metterla a disposizione del Ministero, il quale la distribuirebbe a suo talento nella guisa che più gli pare e piace.

Io faccio riflettere che dipendentemente alla mia proposta, il Ministero non potrebbe avere alcun arbitrio nella disposizione della somma che verrebbe assegnata, perchè essa dovrebbe esser data ai segretari in proporzione di ciò che essi verrebbero a ricavare in meno di una certa somma, che io ho stabilita in lire 1200.

Questa è l'unica osservazione che bramava di fare.

**SULIS.** Io non istimo di dover fare molte parole presso la Camera per renderla avvertita di un'ingiustizia che si commetterebbe, se mai venisse votata la proposta del deputato Brignone relativamente ai segretari di mandamento.

Se esso riconobbe come giusto e convenevole che i giudici di mandamento in Sardegna vengano a partecipare a siffatto beneficio, io, per dir vero, non so comprendere come si voglia fare un'esclusione per i segretari di mandamento nell'isola stessa.

I motivi medesimi che indussero l'onorevole deputato Brignone di proporre quest'indennità ai segretari di mandamento, come già disse il relatore della Commissione, sono dolorosamente anche gli stessi riguardo ai segretari di mandamento della Sardegna. Si aggiunga inoltre la perdita da questi ultimi sofferta per l'incameramento di

molti diritti che loro spettavano, e si riconoscerà da ciò quanto sia giusta la meraviglia di cui io sono compreso quando vedo da questa proposta esclusi i segretari di mandamento dell'isola.

**PRESIDENTE.** Prego il signor deputato Sulis a riflettere che, secondo la base che è proposta, non sarebbero esclusi i segretari di mandamento dell'isola, poichè...

**SULIS.** (*Interrompendo*) Io ho inteso leggere la proposta Brignone, e vidi espressamente in quella soltanto indicati i segretari di terraferma e contro l'esclusione dei segretari della Sardegna io ho parlato.

Ma se mai, come credo, si verrà a togliere questa esclusione, io mi dichiaro contentissimo, e non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Essi non sono esclusi, poichè già si è provveduto con apposita legge.

**SULIS.** Io non voleva che far rilevare l'ingiustizia che deriverebbe da quest'esclusione; del resto, ripeto, che se questa non esiste, io ho null'altro a opporre.

**BRIGNONE.** L'unico motivo per cui ho ristretto questa parte della mia proposta ai segretari di terraferma si è questo, che per i segretari delle giudicature di mandamento della Sardegna fu provveduto, come si è detto, con una legge per cui fu loro stabilito uno stipendio fisso di lire 1000, quando invece, come già ebbi l'onore di dire più volte alla Camera, vi sono vari segretari di mandamento di terraferma i quali non ricavano che dalle 200 alle 600 lire dal loro impiego.

Ecco il motivo per cui io mi limitai a proporre un rimedio alla condizione di quelli di terraferma.

**PRESIDENTE.** Il signor Falqui-Pes propone, in aggiunta alla proposta del deputato Brignone, questo alinea:

« Quanto ai segretari e sotto-segretari di mandamento della Sardegna, sarà loro fatto un aumento di lire 500, a quelli di seconda, terza e quarta classe. »

**DEMARCHI.** Farò osservare alla Camera che i segretari di mandamento dell'ultima classe della Sardegna hanno già uno stipendio di lire 900 lire all'anno, e di più hanno un sotto segretario con 600 lire.

Ora, io dico, che il maggior numero dei segretari di terraferma si crederebbero fortunati se fossero trattati in egual modo, e si concedessero loro sotto-segretari stipendiati.

**FALQUI-PES, relatore.** Attenendomi alle osservazioni stesse fatte dal deputato Brignone, dico che non è eguale la condizione dei segretari e sotto-segretari del Piemonte e di quelli della Sardegna. In Sardegna hanno i segretari di ogni mandamento un sotto-segretario; in Piemonte sono i segretari che hanno tutti i proventi, di modo che pagano sugli emolumenti che lucrano i loro sostituiti.

L'onorevole Brignone ha fatto conoscere che vi sono molti segretari di mandamento, i quali non solo hanno mille lire, ma giungono persino a 2, a 5 ed a 5 mila lire. (*Oh! oh!*)

Lo ha detto ieri l'onorevole Brignone, ed io mi rimetto a quelle osservazioni.

In Sardegna poi non hanno che 900 lire i segretari di quarta classe, 1000 lire i segretari di terza; ed i sotto-segretari non hanno che 600 lire quelli di quarta, 700 quelli di terza ed 800 quelli di seconda.

Io dico, come si può pretendere che un uomo viva con indipendenza con 600 lire di stipendio?

**PICCON.** Io domando la parola per oppormi alla proposta dell'onorevole Brignone, tanto nella parte che concerne i segretari di terraferma, quanto nella parte che concerne i segretari della Sardegna.

Lo stesso signor Brignone ci ha confessato, che non tutti i segretari sono nella stessa condizione, ed ha riconosciuto esservene alcuni, i di cui emolumenti rilevano alle due o alle tre mila lire. Io dico in conseguenza, che le segreterie abbisognano indispensabilmente di essere riorganizzate in modo, che non ve ne siano più di quelle che abbiano degli emolumenti così forti, ed in tal caso, quello che verrà tolto ai segretari, che attualmente godono di entrate troppo cospicue, servirà a retribuire meglio quei segretari che sono posti in troppo strette condizioni. Ma intanto io dico, se adottiamo il principio dell'onorevole deputato Brignone, che cosa facciamo?

Conserviamo in una condizione troppo favorevole alcuni segretari; e a chi facciamo pagare poi le spese di quello che si dà di più ai segretari che ne hanno attualmente a sufficienza? Le facciamo pagare ai contribuenti. Ora io dico, che tra i contribuenti ve ne sono di quelli che sono in molto peggiore condizione di quanto sia l'ultimo dei segretari (*Bravo!*), e non conviene per conseguenza, per correggere un'ingiustizia, commetterne una maggiore a danno dei contribuenti. (*Bravo!*)

Osservo poi in ordine ad alcuno dei segretari che hanno emolumenti troppo tenui, che i segretari ordinariamente riuniscono anche la qualità di notaio; e che per conseguenza essi percepiscono anche gli emolumenti da notaio; ed è da notarsi a questo proposito, che l'impiego stesso di segretario apre loro la via ad avere una maggior clientela in qualità di notai, e per conseguenza non vedo che vi sia tanta urgenza per proporre una maggiore spesa nel bilancio per riguardo a questi impiegati.

Io spero che si presenterà una legge di riorganizzazione di tutto il sistema giudiziario; ma intanto io propongo che la Camera non voti la proposta dell'onorevole Brignone, e mi oppongo alla medesima.

**PRESIDENTE.** Propone adunque la questione pregiudiziale?

**PICCON.** Propongo che non si deliberi su quella materia finché sia presentata una legge sull'organizzazione giudiziaria.

**PRESIDENTE.** Può stare veramente la questione pregiudiziale, la quale d'altronde fu già adottata per altri articoli, mentre se si votasse la proposizione Brignone si verrebbe ad attribuire uno stipendio ai segretari, quando che attualmente non ne hanno alcuno.

Domando adunque se è appoggiata questa proposta pregiudiziale.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

**BRIGNONE.** Domando la parola. (*Mormorio*)

Io credo che non si possa ammettere la proposta pregiudiziale.

La Camera può rigettare la mia proposta od ammetterla, secondo lo stimerà; ma non credo che possa votare la questione pregiudiziale, mentre essa ha già sancite delle variazioni negli stipendi in varie altre parti del bilancio.

Diceva il signor presidente che qui si tratterebbe di dare uno stipendio che non è portato dall'organizzazione attuale; ma io ripeto che, essendosi recati già dalla Camera certi vantaggi ad altre cariche, si può anche nel caso presente accettare la mia proposta per migliorare la sorte de' segretari di mandamento non abbastanza retribuiti.

Quanto poi al fondo della questione, io non ho più nulla a dire; farò semplicemente osservare relativamente a quello che diceva l'onorevole deputato Piccon, che vi siano, cioè, dei contribuenti i quali si trovano in peggior condizione dei

segretari; che se si tenesse conto di questa circostanza non si farebbe più niente.

I segretari lavorano, ed è giusto che siano pagati.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la questione pregiudiziale. (È approvata.)

Ora, secondo quanto ho già dichiarato, propongo alla Camera di rimandare alla Commissione la categoria 14, onde, fatti i calcoli col principio adottato dalla Camera di accrescere gli stipendi dei giudici di mandamento, venga a stabilire la somma precisa da stanziarsi in questa categoria.

(La Camera acconsente.)

Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione sopra questa categoria di lire 8000 sull'articolo *Gratificazioni e sovvenzioni*.

(È approvata.)

Categoria 15, *Spese di giustizia criminale*. Portata dal bilancio in lire 633,000, e ridotta dalla Commissione di lire 15,000, epperò proposta in lire 618,000.

Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 16, *Statistica giudiziaria*. Portata nel bilancio in lire 8000, mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 17, *Fitti*. Portata nel bilancio in lire 21,929, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 18, *Riparazioni*. Portata nel bilancio in lire 1190, e depegnata dalla Commissione.

(La Camera approva questa soppressione.)

Categoria 19, *Carceri giudiziarie (Personale)*. Portata nel bilancio in lire 517,586 88, e ridotta dalla Commissione in lire 516,589 68.

Questa riduzione di lire 997 cadrebbe sopra l'articolo *Esecutori di giustizia*.

Metto ai voti la riduzione proposta dalla Commissione, e così la somma di questa categoria in lire 516,589 68.

(La Camera approva.)

Categoria 20, *Carceri giudiziarie (Spese diverse)*. Portata dal bilancio in lire 980,000 e ridotta dalla Commissione di 58,000 in seguito anche ad economie proposte dal Ministero di grazia e giustizia dietro l'invito del ministro delle finanze.

Pongo ai voti questa riduzione proposta dalla Commissione e quindi la somma di questa categoria in lire 922,000.

(La Camera approva.)

Categoria 21, *Trasporto dei detenuti*. Portata in bilancio alla somma di lire 50,960 mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

**FRANCHI.** Signori, la proposizione che io intendo di fare è di natura tale che spero non abbia a trovare presso voi grande ostacolo da nessuna parte della Camera.

Il trasporto dei detenuti si fa finora, come vi è noto, e come risulta dal bilancio, a spese del Governo, ma anticipate dai comuni ai quali sono poi rimborsate dal Ministero di grazia e giustizia.

Quanto al modo poi col quale si opera questo trasporto, mi pare sia il più sconveniente, e, mi sia permesso il dirlo, il più sconcio che dire si possa.

Questi detenuti sono, in numero più o meno grande, secondo le circostanze, posti sopra un carro qualunque, e quindi trasportati da un comune all'altro, o meglio da una stazione di carabinieri ad un'altra. Questo viaggio scoperto dei detenuti è per il pubblico uno spettacolo inevitabile, ma spettacolo miserandissimo, il quale contribuisce sempre più

a togliere una certa vergogna, e ad accrescere l'impudenza che pur troppo accompagna sovente i delinquenti.

Inoltre poi questa gente è esposta nel rigor dell'inverno e dell'estate a tutte le inclemenze della stagione, e ciascuno di voi si sarà già trovato nel caso di osservare gli esposti inconvenienti, e commiserare le disgrazie di questi infelici. Io credo che sarebbe assai più decente, senza perciò esser di grave aggravio per l'erario, che questi trasporti seguissero sopra carri coperti e appositamente preparati.

Il modo di procurare questo miglioramento sarebbe facilissimo, imperciocchè i comuni potrebbero provvedersi essi stessi di un mezzo di trasporto, del quale si servirebbero a far eseguire le traslocazioni o condotte.

Ovvero potrebbero prendere concerti cogli imprenditori di questi trasporti affinché essi stessi somministrassero a proprie spese un apposito carro, fatto secondo il modello che verrebbe proposto dal Ministero.

E veramente come succede nelle città principali, nelle quali un imprenditore si assume l'impresa di questi trasporti, si potrebbe obbligare a provvedersi di questi mezzi di trasporto dietro un modello che le fosse dato dal Ministero.

Nel primo caso si rimborserebbe poco per volta ai comuni le prime spese che essi farebbero; e nel secondo, non ci sarebbe che pagare un tanto di più per il trasporto che ora si fa coi mezzi comuni. Io quindi propongo che sia posta in bilancio una somma di 15,000 lire per rimborsare, sino alla concorrenza di detta somma, il terzo ai comuni che per i primi si provvederanno di questi carri. Con parte di detta somma si dovrebbe pure provvedere quei mezzi di trasporto a quei comuni che si trovano nelle strade principali, ma che non fossero in grado di anticipare le spese, o nei quali non abbia luogo l'impresa per la condotta dei prigionieri. Porto opinione, che se la Camera adottasse questa proposizione, e sebbene la spesa stanziata non fosse che di 15,000 lire, e che quindi pochi comuni potessero sperare di vedersi subito rimborsati dalla terza parte delle somme anticipate, nulladimeno la deliberazione sua troverebbe facile eco, non solo nelle città principali e nelle città di provincia, ma in tutti i comuni più agiati e attraversati dalle strade più frequentate. Tutti andrebbero a gara per provvedere quei disgraziati viaggiatori di un mezzo di trasporto meno indecente del sin qui adoprato, e un po' più conforme al dovere che gli uni agli altri ci lega.

È vero che nei tempi medesimi di caldo o di freddo viaggiano anche molte persone e a piedi e su carri scoperti, insomma in modo penosissimo, ma queste persone sono libere, e viaggiando possono procurarsi qualche agio e qualche ristoro nelle loro fermate, cose tutte che non sono in potere dei disgraziati ai quali accenna il mio discorso.

Postochè ho parlato dei disagi del viaggio dei prigionieri, e che vedo giungere al suo banco il ministro incaricato del portafoglio di grazia e giustizia, io osserverò che devesi anche maggior sorveglianza dalle autorità, riguardo alle camere di sicurezza nelle quali, in non pochi comuni, sono rinchiusi i prigionieri. So che non rare volte gli stessi carabinieri temperano nelle loro stazioni con atti di individuale e spontanea carità il rigore severo del loro dovere, ma la luce, la salubrità e simili condizioni locali non sono in loro potere.

In molti luoghi, è vero, i prigionieri sono decentemente tenuti, ma in molti altri non par vero che uomini abbiano destinato ad altri uomini consimili ricoveri.

I prigionieri viaggianti sono soventi volte numerosi, di età e di sesso diversi, soffrono in viaggio, soffrono nelle prigioni o camere di sicurezza, talvolta succedono non lievi inconvenienti, ed io raccomando al signor ministro di adoperare

la più grande vigilanza sulle cose indicate, non dubitando in punto che egli saprà sceverare quanto è ordinato dalla carità, quanto è dovuto alla decenza pubblica, da quanto potrebbe essere una vana ostentazione di superficiale riguardo.

Ritornando alla mia prima proposizione, dunque, io propongo che s'inscrivano 15,000 lire in bilancio per sopprimere o all'indennità da darsi ai comuni che avessero anticipate le spese, e ciò per un terzo, o alle provviste dei carri in qualche comune ove fosse più urgente, nè il comune stesso potesse anticipare veruna somma.

Io spero, come diceva in principio, che la Camera sarà per approvare questa mia proposizione; ove essa non la adottasse, io rispetterei pur sempre il voto della Camera, ma confesso che mi sarebbe assai duro di dover quindi inferire che il miglior modo di traslocare questi miseri, sia, mentre viaggiano, di esporli ai raggi ardenti del sole nell'estate, e di farli assiderare dal freddo nell'inverno e mentre riparano, di gettarli sovente in umidi e mal sani tugurii.

**DEL CARRETTO.** Io fo plauso ai sentimenti di umanità manifestati dal deputato Franchi parlando del trasporto dei prigionieri, ma mi permetterò d'osservare ch'io reputo inutile lo stanziamento di una somma nel bilancio per la costruzione dei carri, essendo che questi già s'iano costruiti ed esistano presso l'amministrazione. (*ilarità*)

Sono già parecchi anni che il Governo fece venire dalla Francia e dal Belgio vetture-modelli, sui quali ne fece costruire, credo, una ventina, e queste si conservano, per quanto io sappia, inopere a spese dell'azienda degli interni la quale paga un locale per custodirle, ed un individuo che di tempo in tempo va a spolverarle. (*Si ride*) Anzi che proporre un allogamento per questo oggetto, io inviterei il ministro dell'interno a far in modo che queste vetture siano poste in uso, essendo state riconosciute come le più adatte in proposito.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Come è noto alla Camera, è da poco tempo che il ministro dell'interno è incaricato di questa parte del servizio riflettente le carceri: ora esso ha dato i provvedimenti opportuni perchè vengano studiate tutte le questioni che si attengono a siffatto argomento.

Il Ministero non ha difficoltà di estendere le sue ricerche anche al punto sopra il quale il deputato Franchi ha chiamato la sua attenzione, sopra quello cioè di migliorar tutto ciò che ha relazione al trasporto degli'inquisiti e dei sospetti che cadano in mano della forza.

Esso accetterà quindi tutti quei mezzi che gli si daranno per migliorar la condizione delle persone di cui si è poc' anzi discorso. Si riserva intanto, quando verrà il momento di far proposte più esplicite, di dar le cifre precise delle spese che si dovranno fare.

**FRANCHI.** Le parole dette dall'onorevole deputato Del Carretto provano in massima che già fu riconosciuta la necessità della mia proposizione, ma il fatto da esso allegato non prova punto contro la mia proposta nella guisa ch'egli intenderebbe.

Le vetture cellulari di cui egli parlava furono adottate per i condannati onde trasportarli alle case di reclusione. Siccome in siffatte case uno dei mezzi che fu sempre tenuto il più proficuo è la separazione individuale, così si volle che essa cominciasse sin dal momento in cui erano trasferiti alle carceri; e veramente se così non si facesse, tornerebbero in gran parte frustranee le cure che vengono adoperate nei penitenziari se i prigionieri possono, viaggiando, aver fra loro varie e non brevi comunicazioni.

A tale fine si erano adottate queste vetture cellulari, che

sono certamente assai vantaggiose, e che lamento coll'onorevole preopinante che non siano state ancora messe in uso.

Tale fatto, come la Camera può agevolmente scorgere, non ha veruna relazione col trasporto dei semplici inquisiti e delle persone traslocate in tutte le altre carceri.

Se è vero che neppure per il trasporto alle carceri penitenziarie si adoperino le vetture cellulari, dovremo conchiudere che sempre succede il trasporto nel modo che ebbi l'onore di accennare alla Camera, cioè che si affastellano uomini, donne e ragazzi tutti legati sovra un carro esponendoli a triste contemplazione e ad evidenti patimenti.

**BRONZINI-ZAPPELLONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Chiedo prima se è appoggiata la proposta del deputato Franchi, di stanziare lire 15,000 nel bilancio ad oggetto di sopprimere alle maggiori spese che possono occorrere pel trasporto dei detenuti.

(È appoggiata.)

Il signor Bronzini ha la parola.

**BRONZINI-ZAPPELLONE.** Accetto le osservazioni del deputato Franchi nella parte in cui esse tendono a risvegliare l'attenzione della Camera sopra l'argomento importante da esso posto innanzi; non lo accetto poi nella parte in cui tendono a far stanziare fin d'ora dalla Camera un fondo a proposito, e ciò perchè io credo che si richiedano studi preventivi per giudicare quale sia il modo più conveniente pel trasporto più decente e più umano dei condannati e dei carcerati. Di più, che mi pare d'aver osservato sulla *Gazzetta Piemontese* riferito un decreto, in forza del quale è nominata una Commissione alla quale fu conferito il mandato di studiare in genere tutta la materia che riguarda il riordinamento delle carceri e al trattamento dei carcerati. Quindi, questi studi trovandosi necessariamente connessi coll'argomento su cui dovrà portare questa Commissione i suoi studi, io crederei perciò opportuno di prescindere per ora, e di aspettare poi, quando ci verrà presentata una legge a questo proposito, a stanziare quei fondi che saranno creduti necessari. Per questo motivo io propongo la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del deputato Franchi; chi l'approva voglia alzarsi.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti la categoria quale venne proposta dal Governo, e mantenuta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

**Categoria 22. Fitti di carcere.** Portata in bilancio per la somma di lire 14,250, e mantenuta dalla Commissione nella stessa cifra.

**TECCHIO.** Io voleva fare una semplice avvertenza al signor ministro, la quale veramente tornava più a proposito appena fu pronunciata la parola *carceri giudiziarie*. Ma siccome il signor ministro, non era presente allora, e d'altronde si tratta ancora al momento di carceri, e più specialmente di locali che riguardano le medesime, mi trovo nella necessità di rammentare al signor ministro, come troppo interessi l'amministrazione della giustizia, che si adotti qualche provvedimento, perchè nelle carceri gli inquisiti siano separati dai condannati. Quella confusione, quella miscela che esiste attualmente di inquisiti, e di condannati, oltre all'essere oltraggiosa e funesta alla condizione morale degl'inquisiti, è pure di grave incaglio all'amministrazione della giustizia. È troppo evidente che gl'inquisiti trovandosi insieme ai condannati, i quali sono maestri di delitti e di crimini, ricevono istruzioni e suggerimenti, i quali tendono ad intralciare ed ottenebrare il processo, ed a rendere più difficile lo scoprimento della verità.

Inoltre io credo che questa confusione produca non rare volte il triste effetto che taluno il quale va in carcere innocente sotto il peso di qualche indizio, che poi viene dileguato, allora quando esce di carcere, esce o reo, o certamente più disposto a commettere reati. Io non mi dilungo di più, perchè non voglio fare tristi quadri, ma ho l'intimo convincimento, che se non si pone un rimedio a questo inconveniente gravissimo, sempre più cresceranno gl'incagli alla retta amministrazione della giustizia criminale, e sarà vieppiù offesa la morale pubblica.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** La separazione dei condannati dai semplici inquisiti non è più una questione; è cosa riconosciuta, è una vera necessità; quindi sarà una delle prime cure del Governo che si dia in questa parte esecuzione a questa massima, la quale, dico, è assolutamente incontestabile.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la categoria nella somma proposta di lire 14,250.

(È approvata.)

**Categoria 23. Riparazioni.** Portata dal Ministero in lire 67,700, mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

**SULIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SULIS.** Io intendo di chiamare l'attenzione del signor ministro sul modo in cui si spenderanno queste somme destinate alle riparazioni delle carceri. Mi corre l'obbligo di prevenirlo che la somma nel bilancio dello scorso anno allogata per le riparazioni delle carceri dette di *San Deodato* di Sassari, fu unicamente spesa nel riparare il locale dei carcerieri, senza che si sia per nulla toccato all'interno delle medesime; e l'aria era talmente ammorbata da impedire le visite dei medici destinati al soccorso di quei disgraziati. Io prego il signor ministro di dare disposizioni energiche ed opportune, perchè questo vizio sia emendato. (*Il ministro dell'interno fa segni d'assentimento*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la categoria 23.

(È approvata.)

**Categoria 24. Spese ecclesiastiche.** Proposta dal Ministero in lire 955,650, portata dalla Commissione in lire 921,950 colla riduzione di lire 11,700.

**ASPRONI.** Domando la parola.

La discussione della magistratura viene sopra un terreno non meno nobile del primo, non meno degno dell'attenzione della Camera.

Signori, io parlo del clero, intorno al quale è universalmente sentita una fondamentale riforma. Però intendimento mio non è di farvi proposizioni o per l'incameramento dei beni ecclesiastici, o per una ripartizione più giusta dei redditi ai ministri dell'altare, o l'abolizione degli ordini monastici o la riduzione dei preti ad un numero proporzionato ai bisogni spirituali del popolo. Lascio intatti questi argomenti ai colleghi più valenti di me che amassero di svolgerli in questa o in qualunque altra occasione. Il mio tema si restringe a perorare la causa dei sacerdoti perseguitati, o rei soltanto di aver data adesione alle leggi dello Stato, e di essersi manifestati amici delle riforme.

Quando fu sancita la legge che aboliva il fòro ecclesiastico, molti fra i più distinti di essi rallegraronsi di vedere finalmente il clero elevato alla uguaglianza cittadina, e tolti di mezzo i tribunali di cui avevo sperimentato pur troppo l'arbitrio e l'ingiustizia.

La reazione clericale notava intanto coloro che a questo gaudio innocente partecipavano; e appena sedato il primo entusiasmo, incominciò a colpirli.

Non v'ha chiesa, o signori, che, per piccola che sia, non conti il suo martire che trae fra gli affanni la vita sotto la forza dell'irato superiore.

Nè io qui riverterò nella sua pienezza la colpa sopra i prelati, imperocchè io debbo confessare la grave difficoltà in cui sono collocati acciò le loro azioni non incontrino l'animadversione delle leggi civili, o l'altra riprovazione di Roma, che impone una formale resistenza alle leggi che toccano il clero, e non sono consentite dal supremo gerarca.

Cadrà il biasimo sulla versatile condotta del Ministero che non seppe tutelare abbastanza l'indipendenza dell'opera sua, o provvedere in modo che i dissidii non nascessero.

La mente straniera, profittando di questa irresoluzione e fiacchezza, organizzò e tuttavia dirige la politica dei superiori prelati, e si hanno come irreligiosi e nemici del ceto quelli che si discostano dai loro sentimenti.

Io non ho difficoltà di far conoscere alla Camera ed alla nazione il raziocinio dei signori prelati, perchè alcuni di essi me lo esponevano conturbati e mesti, con segreti documenti alla mano.

« O che Roma trionfa, essi dicono, e noi avremo il merito di averla sostenuta nella lotta. O che Roma cede all'imperio delle circostanze, e noi facilmente troveremo l'indulgenza del Governo.

« Che se invece noi ci mostremo ossequenti a queste innovazioni, e i tempi retrocedessero, la nazione non esiterebbe ad offrirci vittime prime in olocausto al ristabilimento dell'antico ordine di cose. » (*Mormorio alla destra*)

Arrogasi a questo Palimentata speranza di soggiogare compiutamente la democrazia europea: la millantata certezza di ritornare al paterno regimine, o la terribile minaccia di considerare come scismatici e separati dal seno della Chiesa i prelati che non eseguissero gli ordini di Roma.

Manifestando queste verità, ho messo in campo gli occulti motivi che spingono anche i più benigni superiori agli eccessi.

E questi eccessi furono più grandi in Liguria, in Genova, dove furono privi della facoltà di ascoltare le confessioni quei sacerdoti che plaudirono alla legge Siccardi, e si mostrarono affezionati al regime libero.

Una volta messa la mano alle pene è facile la graduale acerbità; ed il vicario osservato il poco conto in che il Governo tenne un richiamo firmato da trentasei sacerdoti, fra i quali vi erano prevosti ed abati di specchiata dottrina e d'illibati costumi, fatto più ardentissimo, intimò la sospensione a divinis ad uno che forma distinta gloria del clero genovese, ad un sacerdote di elevatissimi spiriti, di vita intemerata, ma reo di aver composto salmi, ricchi di carità e di amor patrio, ispirati dal sentimento più puro di religione. (*Segni d'impazienza alla destra*)

Ma questi salmi, dove il più scrupoloso teologo non troverebbe frase che non sia consentanea al dogma ed alla divina morale del Vangelo, spiacquero alla congregazione dell'Indice che li proscrisse, ed ecco la colpa del sacerdote Bartolommeo Bottaro.

Nasce la questione se la nota dell'Indice importi la censura all'autore del libro proibito.

Rammerterò in primo luogo alla Camera che neppure sotto il Governo assoluto era ricevuto l'Indice da noi. (*Segni d'adesione alla sinistra*)

Dirò in secondo luogo che la proibizione del libro nulla ha che fare con la censura ecclesiastica. Difatti, l'abate Palmieri, della chiesa figure, compose libri egregi per sapienza civile, e furono vietati dalla congregazione dell'Indice; nientedimeno visse il Palmieri fino al 1819 senza molestia e tran-

quillamente esercitando i divini uffizi, amato e riverito dal popolo, e rispettato dai suoi superiori.

Ora io dico che sarebbe assurdo il vedere migliore la condizione degli scrittori ecclesiastici sotto Governi che ogni minima aspirazione a libertà punivano col capo, di quello sia dei medesimi sotto le istituzioni che ci governano.

Ma potrà dire il Governo: le attribuzioni sono separate, non convenire un turbamento di giurisdizioni, astenersi il poter civile dallo stender la mano al diritto religioso, per i preti gravati esser parata la via ai tribunali competenti in materie spirituali.

Prenoterò che giudici in quei tribunali siedono vescovi ed arcivescovi, e dietro ai quali sta la curia romana come rifugio ultimo. Se questo sia conforto per gli oppressi dei quali mi occupo, decidetelo voi, o signori.

Emerge ora la importante quistione se lo Stato abbia, o no, diritto d'intervenire a correggere gli eccessi dei prelati in materie religiose. (*Movimento alla destra*)

L'orazione assumerebbe una forma larga, ma non parlamentare, se volessi ricorrere alle dottrine canoniche. Inerendo ai più accreditati autori, facilmente risolverei la questione anche parlando come canonista.

So però che per regalia gelosamente custodita dai nostri magistrati in Sardegna, il braccio del principe interveniva a reprimere simili abusi.

Questo diritto fu conservato, ed io credo che, in forza di esso, abbia dato opera ai processi recentissimi contro monsignor Franzoni e contro l'arcivescovo di Cagliari. O che il Governo aveva ragione, ed allora applichi le stesse massime a difesa dei preti perseguitati, perchè fedeli osservatori delle leggi dello Stato. O che nega d'averla, ed allora confesserà di aver fatto un torto ai due prelati che condannò all'esilio. E giacchè la questione è caduta sopra questi arcivescovi...

**PRESIDENTE.** Perdoni, questo non entra nella questione del bilancio.

**ASPRONI.** Anzi, c'entra benissimo, e se mi lascerà sviluppare tutto il mio argomento, si vedrà che è appunto opportuno quanto io espongo.

Giacchè ho toccata la questione della condanna degli arcivescovi, potrei chiedere di vedere se però furono ben condannati. (*Rumori prolungati*)

**PRESIDENTE.** Ma mi perdoni, questo ha nulla che fare col bilancio; si restringa a parlare della categoria del bilancio in discussione.

**ASPRONI.** Io credo di essere nella quistione; quando la categoria parla degli affari ecclesiastici io devo toccare tutte le questioni relative a questo argomento. (*Mormorio alla destra*)

**PRESIDENTE.** Su questo doveva parlare nella discussione generale.

**ASPRONI.** Allora appunto aveva presa la parola, e me l'era riservata in occasione della discussione della categoria 24.

Potrei domandare al Governo di vedere... (*Vivi rumori a destra ed al centro, e voci: Alla questione!*)

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda di dare la parola al signor Asproni sopra gli argomenti che trattava.

*Voci alla sinistra.* Sì! sì! (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Quelli che intendono che il signor Asproni abbia la parola sulle questioni da lui intavolate vogliono alzarsi. (*I deputati della sinistra si alzano*)

La parola non è accordata su questo argomento, ed è ristretta al solo bilancio. (*Rumori a sinistra*)

**SIKNO.** La controprova!

**PRESIDENTE.** Quelli che intendono che il signor Asproni non possa parlare su questo argomento vogliono alzarsi.

La parola è ristretta al solo bilancio. (*Rumori a sinistra*)

**LIONS.** Non ha neanche numerati i voti.

**PRESIDENTE.** Quando si vede a colpo d'occhio l'esito della votazione, finora si è sempre ravvisato inutile che si numerassero i voti; d'altronde io credo che questo deve essere lasciato alla buona fede della Presidenza. (*Mormorio a sinistra*)

**ASPRONI.** Per quanto non mi si lascia svolgere il mio argomento, io protesto contro questa violazione della libertà di parola! (Bravo! a sinistra)

**PESCATORE.** Prego il signor ministro a dare alla Camera qualche schiarimento sui mezzi con cui crede che si possa il più presto possibile far scomparire questa categoria delle spese ecclesiastiche.

Non aggiungo qui altre considerazioni agli argomenti che ho già addotti nella discussione generale, senza aver prima sentito il signor ministro a spiegarsi su questa grave questione.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il Ministero ha già fatto replicate dichiarazioni a questo riguardo, ed è perciò inutile che ora io le rinnovi.

Non credo poi che si possa pretendere da un ministro che dichiari preventivamente di quali mezzi intenda valersi per giungere a quell'intento.

Io però rispondo al deputato Pescatore che i mezzi saranno legali, perchè il Ministero mezzi illegali non ne adopera, e qualora egli non riesca nel suo scopo, lo dichiarerà al Parlamento e si ritirerà.

**PESCATORE.** Perchè sia bene stabilito in sul bel principio che io discuto il bilancio (*Risa*), io formulo la mia proposizione, e propongo sopra questa categoria la riduzione del quarto.

Il Ministero ha dichiarato più volte che egli intende fare scomparire questa categoria, cioè che egli ha in mente di promuovere una giusta e più equa ripartizione dei beni ecclesiastici, per modo che alle spese del culto si faccia fronte coi beni che possiede la chiesa in Piemonte.

Questo principio fu già dichiarato più volte dal Ministero; ma il solo principio non basta; ci vogliono i mezzi per attuarlo. Sicuramente esistono mezzi legali, ed io non ho mai dubitato che il Ministero intenda o possa per avventura adoperare mezzi illegali; ma dirò francamente: io non dubito che non voglia neppure adoperare i mezzi legali, e per conseguenza, malgrado tutte le sue buone intenzioni, esso non possa conseguire l'effetto che si propone, e quindi questa categoria debba ancora figurare per lungo tempo in questo bilancio, il che concorrerebbe con tutte le altre circostanze ben note a rovinare compiutamente le nostre finanze.

Se ho ben ponderato difatti il sistema del Ministero... (*Bisbiglio alla destra*)

Prego la Camera di avvertire che sto perfettamente nella questione. Parlo del sistema dei mezzi.

Il Ministero comincia a fare indagini sull'ammontare dei beni ecclesiastici, dicendo, ed ottimamente, che senza conoscere l'ammontare dei beni che possiede il clero attualmente non saprebbe nemmeno immaginare nessun congruo provvedimento. Intanto, per mezzo di altra Commissione va studiando il provvedimento che potrà essere più conveniente al fine proposto: quando saranno compiute queste indagini, quando saranno condotti a termini questi studi, allora che cosa avremo?

Avremo, se non erro, e se erro il Ministero mi correggerà,

avremo un piano di trattative colla sede apostolica e nient'altro, ecco quello ch'io dubito, e queste trattative dureranno, io temo, molto più lungamente di quanto abbiano durato le trattative per l'abolizione del privilegio del fôro; più lungamente, dico, perchè l'abolizione del privilegio del fôro era pochissima cosa in materia civile, il privilegio del fôro già era abolito in giurisprudenza, e la questione non era che di pura forma, eppure le trattative durarono anni, ed anni; ora che pensiamo noi di quelle trattative che avranno per iscopo di privare il clero di un milione e mezzo di rendita?

Poichè, o signori, se calcoliamo tutto ciò che è stanziato nel bilancio attuale per le spese del culto di diverso genere e se vi aggiungiamo le spese portate nel bilancio dell'economato, e quelle che appaiono dal bilancio dell'erario, formeremo probabilmente (giacchè io non ho fatto un calcolo preciso, ma solo approssimativo) alla somma di 1,500,000 lire, il che per un privato economo risponderebbe ad un capitale di 50 milioni, e per lo Stato credo di non esagerare dicendo che risponde ad un capitale di 50 milioni.

Altro che incamerare i beni ecclesiastici! noi riserviamo un capitale di 50 milioni dello Stato per arricchire maggiormente il clero! Dico arricchirlo, perchè si tratta di fornirgli i mezzi di adoperarsi, occorrendo, anche contro le istituzioni nostre, perchè quanto noi somministriamo attualmente al clero, è risparmiato sulle grasse prebende, sui redditi del clero.

Io domando ora se questo stato di cose possa essere più oltre continuato. E ripeto che quel piano di trattative che finalmente verrà deliberato dalla Commissione non avrà altro effetto che quello di tentare colla sede apostolica cose che in definitiva non riusciranno a risultato di sorta; quando poi sia dichiarato che la trattativa è impossibile; quando la sede apostolica persista nel contrastare il riparto dei beni ecclesiastici, e rimanga sempre necessaria la somministrazione delle congrue alle parrocchie povere, sotto pena di vedere deserto il culto e sollevate le popolazioni, io domando, che cosa farà il Ministero?

Non essendo riuscite le trattative, si ritirerà, mi dirà il signor ministro.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io non dico questo.

**PESCATORE.** Dunque pagheremo ancora per più e più anni al clero, che non ne abbisogna, un milione e 500,000 lire, e poi avremo per tutta soddisfazione quella di vedere che il Ministero si ritira.

Evidentemente ciò non basta al paese: è d'uopo che si conosca sin d'ora come si intende procedere. Noi sappiamo già di certo che queste trattative a nulla riusciranno; dunque bisogna spiegarsi su questo punto, se cioè intendiamo, sì, o no, di usare immediatamente i mezzi legali che sono a disposizione dello Stato, affinchè o la Chiesa stessa faccia per atto spontaneo un equo riparto dei beni ecclesiastici, o, se no, lo faccia lo Stato. Ma comunque nelle condizioni attuali delle nostre finanze, è necessario che il Ministero provveda energicamente.

Non trattasi qui d'un'economia di poche migliaia di lire quali sono quelle che si a lungo occuparono la Camera nei giorni scorsi; si tratta di un milione e mezzo, del prodotto cioè che si avrebbe da alcuna delle molte imposte colle quali il Ministero propone di aggravare il paese.

Intanto noi ci dobbiamo scordare il deficit che abbiamo dai 56 ai 40 milioni, massime che ben sappiamo come allorquando siansi votate tutte le imposte che il Ministero propone, non giungeremo ancora con esse a colmarlo. Bisogna che il Ministero ci dica se in un semestre, se nel corso del-

l'anno crede di poter ottenere questo risultato, se crede di poter ottenere almeno la riduzione delle spese ecclesiastiche. Io credo che si possa, ed è con questo intento che ho invitato il Ministero a contentarsi di una somma minore, ed ho proposto la riduzione del quarto sopra questa categoria.

**MICHELINI.** Io intendo di presentare alla Camera pochissime osservazioni circa due degli articoli di cui si compone la categoria che cade in discussione.

Il primo è quello di lire 11,400 per supplire al pagamento di un calice e patena d'oro da presentarsi...

*Voci.* È soppresso.

**MICHELINI.** Se il Ministero aderisce a questa soppressione, non ho più niente a dire su questo.

*(Il ministro dell'interno fa segni affermativi.)*

Vengo adunque immediatamente all'altro articolo, a quello cioè che è intitolato: *Congrua e supplementi d'alcune parrocchie.* È veramente singolare, che mentre siamo tutti d'accordo, se non sull'ammontare dei beni ecclesiastici e dei loro redditi, almeno nell'opinione che essi sono tali da sopperire abbondantemente a tutti i bisogni religiosi, nello stato di penuria delle nostre finanze vi sia ancora una spesa di quasi un milione per sopperire ai medesimi bisogni.

Io non intendo di proporre la soppressione di quest'articolo, intendo bensì di indurre la Camera ed il Ministero a far sì che essa più non abbia, nell'anno venturo, a gravitare sopra il nostro bilancio.

Varie furono le fasi della pubblica opinione circa la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

Nello scorso autunno, dai privati e dai Consigli comunali, provinciali e divisionali, e dappertutto si facevano vive istanze perchè si effettuasse questo incameramento. Queste istanze erano così universali, che alcuni credevano che fossero suggerite dal Ministero agli intendenti. Questa voce che corse, toccò al Ministero a smentirla. Per me la credo falsa, e me lo conferma l'attuale condotta e titubanza del Ministero. Del resto, la questione di cui si tratta ha progredito in questo recinto. Uno dei signori ministri tacciava l'incameramento dei beni ecclesiastici poco meno che di comunismo; posteriormente un altro ministro promise, non un assoluto incameramento, ma almeno una migliore ripartizione. Ora il signor ministro dell'interno ci dice che si appiglierà a quei mezzi che egli crederà legali. Io dubito che una parte di questa Camera ed il signor ministro non se la intendano sulla legalità.

Io credo che l'incameramento assoluto sia legalissimo: infatti, nessuna fondazione, come fidecommessi, primogeniture, opere pie, può avere esistenza e durata, se non è approvata dalla nazione, cioè per legge; ora la nazione che approva, può ad essa apporre quelle condizioni che crede opportune.

Una di queste condizioni, sia essa espressa o tacita, poco importa; deve necessariamente esser questa, che la fondazione durerà finchè piacerà alla nazione stessa rappresentata dal Governo; se ciò non fosse, ne avverrebbe che i nostri posteri avrebbero minore diritto sui beni di questa terra di quello che abbiamo noi, ciò che sarebbe contrario all'eguaglianza, perchè io intendo l'eguaglianza non solamente per i contemporanei, ma ancora per le generazioni succedentisi su questa terra. Dunque, sempre quando la nazione vorrà dare ai beni ecclesiastici un'altra destinazione, essa può farlo.

Io spero pertanto che il Ministero non rifuggirà da un incameramento assoluto; tuttavia non è mio intendimento d'invitarlo a proporre una legge relativa al medesimo, ma unicamente d'invitarlo a studiare la questione. *(Risa)*

Pare che la Camera creda che questo mio invito possa es-

sere illusorio e privo di effetto; ma siccome l'ordine del giorno che intendo di proporre avrebbe per effetto, ove fosse approvato dalla Camera, di far scomparire dal bilancio del 1852 la categoria dei sussidi ecclesiastici, così sarebbe obbligato il Ministero a prendere prima d'allora qualche provvedimento.

« La Camera, invitando il Governo a prendere in seria considerazione la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della soppressione delle corporazioni religiose, di modo che scomparisca nel bilancio del 1852 la categoria 24, passa alla votazione della categoria medesima. »

L'onorevole Pescatore ed io abbiamo lo stesso intento, se non che mi pare essere da preferirsi il mio ordine del giorno all'emendamento che egli faceva all'articolo, riducendolo di un quarto, in quanto che non si priverebbero quelle parrocchie alle quali sono destinati i sussidi, contro i quali io combatto se non se provvedendo loro altrimenti.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposizione del deputato Pescatore.

*(È appoggiata.)*

Domando se è appoggiato l'ordine del giorno Michelini.

*(Non è appoggiato.)*

Il deputato Pescatore ha la parola.

**PESCATORE.** Io voleva parlare contro l'ordine del giorno del deputato Michelini...

**PRESIDENTE.** Ma non è appoggiato.

**PESCATORE...** epperò rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro dell'interno.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Poichè l'ordine del giorno del deputato Michelini non fu appoggiato, non occorre che io risponda alle sue osservazioni. Risponderò soltanto in brevi termini al deputato Pescatore.

Io sarei tacciato di somma imprudenza se più m'inoltrassi in questa discussione. Si parlò di mezzi e di cose future, ed il Ministero non è tenuto a dare simili risposte; il Ministero ha dichiarato di attendere a promuovere un più equo riparto dei beni della Chiesa, affinchè il culto, il quale possiede beni, si mantenga da sè stesso.

Questo è quanto si propone il Ministero; se non ci riuscirà, avrà mancato il suo scopo, e saprà anche in tal caso qual sia il suo dovere. Intanto io non posso accettare alcuna riduzione sopra questa categoria, perchè essa andrebbe a detrimento dei sacerdoti bisognosi, i quali non hanno colpa alcuna, se questo riparto vien ritardato.

**PESCATORE.** Domando mille perdoni al Ministero, ma egli in quest'affare vuol procedere un po' troppo comodamente. *(Risa)*

Io credo alla sincerità delle intenzioni dichiarateci dal signor ministro; son persuaso che esso farà tutto il possibile nella sfera delle sue attribuzioni per ottenere l'equa distribuzione dei beni ecclesiastici, e per procurare che si faccia fronte alle spese del culto coi fondi posseduti dalla Chiesa. Ma in questo stato di cose il Ministero dimentica l'urgenza, dimentica le strettezze in cui si trovano le nostre finanze, e, ripudiando le riduzioni che io propongo, annunzia che per quest'anno non c'è ancora nessuna speranza.

Ma, di grazia, quali sono i mezzi che adopra il Ministero? Io non cesserò mai di domandarglielo. Il solo mezzo, a parer mio, è quello di diffidare il clero, ossia la Chiesa, o il Governo di Roma, della necessità di questa ripartizione, ed eccitarlo ad acconsentirla; se acconsente, si faccia; se non acconsente, il nostro Governo usi della sua facoltà, e faccia riguardo al temporale ciò che ricusa di fare il Governo pontificio.

Che se non crede di poter valersi di questo mezzo, allora realmente si avvera il caso al quale accennava il signor ministro. Ma intanto questo si vuol fare, e un po' presto, poichè decorre la prestazione del milione e mezzo, la quale avrebbe pur dovuto cessare fin dal 1843. Se camminiamo di questo passo, dove finiremo? Io richiamerò costantemente alla Camera e al paese la deficienza di 40 milioni, deficienza che non sappiamo in qual modo colmare, neanche sommergendo il paese nelle imposte. Ed a fronte di un tanto *deficit* perchè vorremo noi somministrare indefinitamente al clero questa ingente somma? Qui non ci è luogo alla comodità che il signor ministro reclama: se le nostre finanze fossero in buono stato, o se almeno avessimo i mezzi di ridurle quando che sia ad equilibrio, io vorrei mostrarmi facile e condiscendente; e qualora nulla si potesse ottenere di quest'anno, attenderei l'anno seguente, od anche i due, i tre anni, continuandosi intanto le prestazioni al clero quantunque indebite; ma evidentemente le nostre finanze non sono in grado di sopportar più a lungo questo peso; chè anzi, quando pur ne siano affatto esonerate, non siamo ancor certi di poterle riordinare.

Io chiedo adunque al Ministero perchè voglia procedere a sì bell'agio in quest'affare. Ci si dice che è per meglio studiare la questione; ma qui non è il caso di studiare, perchè o si tratta dell'ammontare de' beni ecclesiastici, ed io voglio ammettere che ancora non se ne conosca il preciso valore, ma già ne sappiamo quanto basta per essere certi che la totalità dei beni che possiede la Chiesa in Piemonte è sufficiente per supplire a tutte le spese del culto: questo lo sappiamo. Che se alcuno ne dubitasse, certamente non potrebbe dubitare che almeno una riduzione si possa fare sulla somma che somministra lo Stato, detraendola invece alle grasse prebende, a quelle mense ricchissime che possono contribuire, senza danno, nelle congrue per le parrocchie povere.

E se è incontestabile che una riduzione si potrebbe fare, quale sarà l'ostacolo che ce ne trattenga? La volontà del clero?

Ma è cosa giusta ed evidente, e la coscienza pubblica lo attesta, che se i beni della Chiesa sono sufficienti, lo Stato non deve contribuire.

Quale adunque è l'ostacolo? Si dice che il clero non vuole. Ma lo Stato vuole; dunque, in questo conflitto di volontà, proceda da solo lo Stato a questo riparto.

Se il Ministero crede che la legalità vi si opponga, che la volontà del Governo pontificio debba essere in ciò la legge suprema, allora lo dichiari, e si dichiari impotente ad ottenere questi risultati.

Se poi crede che, a dispetto della volontà del Governo pontificio, lo Stato possa legalmente operare da sè questa equa ripartizione dei beni ecclesiastici, allora interroghi ancora due, tre, o quattro volte il Governo ecclesiastico, lo metta in mora ad operare questa ripartizione, e se non la fa, la faccia il Governo; altrimenti, io torno a ripetere, si dichiari impotente.

Io pertanto persisto nella riduzione del quarto, la quale non ha altro scopo che di ottenere che il Ministero dichiari le sue intenzioni.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il deputato Pescatore ammetterà facilmente che il Governo non poteva inoltrarsi in questa via senza conoscere appuntino quale fosse l'entità delle rendite della Chiesa. E tale è il lavoro che si sta preparando; nè creda il deputato Pescatore, e con esso la Camera, che questo sia lavoro di tanta facilità: i catasti inesatti, le

consegne inesattissime, rendono difficilissima la cognizione esatta di queste rendite. Ciò posto, io osserverò ancora che l'anno venturo la Camera avendo presente lo stato delle rendite della Chiesa, potrà, con maggiore cognizione di causa ricusare, se lo creda, lo stanziamento dei sussidi alle parrocchie povere.

E perchè adunque vorrà sin d'ora rifiutarne una parte, mentre il lavoro statistico non è ancora abbastanza inoltrato, perchè si possa sapere a quanto ammontino queste rendite?

Per ultimo, e giacchè si dice cosa tanto facile l'operar questo riparto, io credo che almeno mi ammetterà il deputato Pescatore, che vi sono due mezzi per operarlo: o, cioè si possono diminuire le rendite lasciando le diocesi quali sono, o si possono ridurre le diocesi stesse.

Dalla convenienza di appigliarsi all'uno anzichè all'altro partito, nasce la questione di sapere se si debba, o se si possa procedere con accordi o senz'accordi.

Ora ho detto tutto il mio pensiero.

**SINEO.** Poichè il signor ministro non vuole che si parli dell'avvenire, io parlerò del presente. Dirò che la discussione su questa categoria non può maturarsi se non si estende contemporaneamente sopra due bilanci che ci sono stati distribuiti, ma sui quali non abbiamo nessuna relazione; il bilancio dell'economato ed il bilancio del monte di riscatto. Parlando specialmente dell'economato, dobbiamo occuparci preliminarmente non solo del passivo, ma anche dell'attivo di quel bilancio. È incontrastabile la convenienza del metodo che si è adottato di cominciare a votare i bilanci passivi, per vedere poi quale dovrà essere la misura del bilancio attivo. Ma quando si tratta di fondi ecclesiastici, dobbiamo necessariamente fare almeno un esame preliminare di questo attivo, perchè appunto le somme che possono essere tratte dall'erario pubblico, non devono essere che un sussidio a ciò che manca sui fondi ecclesiastici, come riconosce il Ministero stesso.

Io non vorrei eccitare una questione su questo bilancio e attivo e passivo dell'economato, prima che si fosse proceduto in quella guisa che è portata dai nostri regolamenti e dagli usi parlamentari; bisognerebbe anche avere su di esso un avviso ragionato e maturo della Commissione. Non per entrare in questa discussione, ma solo per dimostrarne la necessità, noto che nel bilancio attivo si rivengono unicamente le rendite ordinarie e permanenti dell'economato. Io non ci trovo un cenno dei benefizi vacanti; eppure anche le rendite dei benefizi vacanti sono e debbono essere a disposizione del guardasigilli, sotto il sindacato dei rappresentanti della nazione. Secondo l'antico diritto pubblico del nostro paese, i beni che sono addetti agli usi ecclesiastici, si sono sempre considerati come beni nazionali destinati all'esercizio del culto, e non vi fu mai oscillazione del nostro diritto pubblico su questo punto.

In questi momenti vi sono benefizi assai riguardevoli, che sono in mano dell'economato. Io non trovo queste rendite annotate nel bilancio attivo: quindi su ciò avrei bisogno di alcune spiegazioni per parte del Ministero.

**PESCATORE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Falqui-Pes.

**PESCATORE.** Io non domando la parola per entrare in questioni, ma solo per dire alcunchè sopra la mia proposizione... (*Susurro*) La mia proposta riguarda una mozione d'ordine.

Io intendo di dichiarare che, ritenuta l'ultima dichiarazione del Ministero, dalla quale appare che qualora il potere

ecclesiastico neghi di venire ad accordo, il Ministero crede di poter legalmente operare da sè in questa bisogna, io, in prova di discrezione ritiro la mia proposta. Ricordo però al Ministero che se esso non provvede energicamente a tale riguardo, egli sarà responsabile di aver condotto il paese all'estrema rovina. (*Movimento a destra*)

**FALQUI-PES, relatore.** Io ho chiesta la parola per protestare contro le parole dette dall'onorevole deputato Sineo, il quale vorrebbe sospendere la discussione di questo bilancio perchè crede che abbia relazione col bilancio dell'economato.

Nessuno più di lui conosce qual sia il sistema che si tiene nel seno della Commissione; si dividono, cioè, i bilanci fra i diversi membri che compongono la Commissione, e ciascuno restringe i suoi studi alla parte che gli è assegnata. L'onorevole deputato Sineo sa che i bilanci del monte di riscatto, e dell'economato appena da pochi giorni sono stati distribuiti, e per conseguenza la Commissione non ha ancora incaricato alcuno di questo lavoro; quindi io non potrei dargli quelle spiegazioni che egli mi ha chiesto, attesochè, gli studi sono stati finora ristretti al bilancio di grazia e giustizia in cui è compresa precisamente riguardo agli affari ecclesiastici la presente categoria. Non credo però che si debba aspettare la discussione degli altri bilanci del monte di riscatto, e dell'economato, perchè, essendo bilanci separati, ne verrà la discussione a loro turno dopochè saranno fatti gli studi su imedesimi.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Pernigotti.

**PERNIGOTTI.** Io veramente desiderava di non prendere la parola su questa questione; ma le dichiarazioni che si sono fatte mi vi astringono.

**PRESIDENTE.** Osservo che non c'è altra proposizione fuorchè quella della Commissione. Si oppone ella all'adozione della proposta della Commissione?

**PERNIGOTTI.** È intervenuta la dichiarazione del Ministero di cui ha preso atto il signor deputato Pescatore.

**PRESIDENTE.** Non si può fare che non si prenda atto di una cosa detta.

**PERNIGOTTI.** Io intenderei parlare contro la dichiarazione.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** La dichiarazione che io ho fatta, mi fu dettata dal desiderio di indurre il deputato Pescatore a riconoscere i diversi aspetti sotto i quali si presenta codesta questione; ma nulla assolutamente ho detto di preciso, e non intendo che si traggano quelle conseguenze dalla mia dichiarazione. (*Rumori alla sinistra*)

**PESCATORE.** Allora ripiglio la mia proposta. (*Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Pernigotti contro la proposta Pescatore.

**PERNIGOTTI.** Signori, lungi dal sacerdote, si diceva or son pochi giorni, le dispute di proprietà di beni temporali. Il regno dei cieli non è di quaggiù. Santo e sublime è l'ufficio del ministro evangelico, tremendi i suoi doveri, dacchè non deve recare soltanto alle fimbrie del vestimento i segni della legge, ma egli medesimo esser legge viva e parlante nelle opere sue. Si diceva il vero, o signori, si ripetevano molte parole della Chiesa, ma queste parole erano sparse di tante amarezze che al ministro evangelico meglio si conviene il tacere. Voi però così memori dei nostri doveri, sarete pur compresi dei nostri bisogni, e mentre tanto decantate l'angelica nostra missione, non obliate certo l'umana nostra natura. E voi in-

fatti ripeteste ben anco più volte, non essere vostro intendimento che i pastori della Chiesa menino laceri una vita di stento e d'inopia in mezzo alla loro greggia; essere doverosa vostra sollecitudine che non distratti dal procaccio del vitto o del vestito, attender possano come riconciliatori e sacrificatori a dischiudere i tesori della religione; volere voi assolutamente serbato ad essi il compenso di ben morire una vecchiaia coronata di fatiche. Ebbene io anche a nome del clero prendo atto di questi generosi e pii vostri sensi, li scevero da ogni parola men grata sfuggita nel calor della disputa, ed ora, non qual sacerdote, ma come deputato, mi appello alla vostra giustizia.

Il pubblico erario ha d'uopo di essere ristorato. Le finanze del paese richiedono grandi economie e nuove risorse. Il Parlamento è deciso di restituire, come è suo dovere, l'equilibrio tra l'attivo e il passivo del generale bilancio. Nel bilancio della marina queste economie furono già in parte eseguite. Nel bilancio del guardasigilli la magistratura anch'essa soffrir dovette qualche colpo di falce, ed ora pende la scure sul bilancio degli affari ecclesiastici. (*Risa*) Sebbene la Commissione per ora lo abbia perdonato, a promuovere e rendere legale questo colpo, si portò da taluno l'occhio sul patrimonio della Chiesa, si esaminò se questi beni bastassero al mantenimento del clero, e vari progetti indi si intesero sul modo di creare anche in questo ramo una risorsa, o introdurre una nuova economia nello Stato.

Come svariati fossero tra loro questi progetti, voi ben lo udiste ne' scorsi giorni. Chi vorrebbe l'incameramento dei beni e pensionato il clero, altri invece, supponendoli maggiori del bisogno, propose l'incameramento del superfluo. Questi vuole che il clero posseda, ma l'erario non soccomba; quegli, invece, che si operi dal Governo una più giusta divisione; altri infine, a rendere più generosa e fedele l'opera del sacerdote, gli permette che posseda l'avito patrimonio, se pure gli fu benigna fortuna; ma come ministro evangelico, sia nullatenente e soggetto al Governo. Intanto si mossero per questi beni le mille lagnanze, il perchè sono degradati nella coltivazione per incuria dei provvisti, necessaria conseguenza dell'incertezza del possesso, sono tolti dal commercio ed infine intralciano perpetuamente tutte le proprietà con grave danno dell'agricoltura. Io ricordava appunto in allora la vigna del povero Nabotte, che aveva pure la disgrazia di possederla in mezzo ai beni di Acabbo. Non dice la Scrittura se quella vigna fosse bene o mal coltivata, soltanto che fu usurpata. Mi consola però l'idea che quegli era un principe prepotente ed usurpatore; voi formate una Camera giusta e costituzionale; (*Risa*) voi dunque non usurperete.

Non è nuova, o signori, la questione delle proprietà della Chiesa, come antica è pure la storia delle usurpazioni che ad essa vennero fatte. Principiano esse dai Merovingi ed anche più addietro, e vengono fino agli ultimi fatti della Spagna, ed agli ultimi tentativi della Svizzera. Io spero che noi non proseguiamo questa storia. Le principali usurpazioni alla Chiesa furono fatte nei grandi sconvolgimenti delle nazioni, o nelle grandi calamità; si tacque sul principio della proprietà, e furono chiamati i beni della Chiesa beni nazionali; grande errore questo in cui cadde anche un gran politico di Francia. Se bastasse cangiare il nome delle cose per distruggere il diritto di proprietà inutilmente noi sederemmo in questo Parlamento a garantirlo. Io per me ritengo che il dire essere i beni della Chiesa *beni nazionali*, sia lo stesso che dire essere la comunità dei fedeli la comunità dei cittadini, la nazione essere la Chiesa, la diocesi, la provincia civile, la parrocchia, il comune.

Ma voi che già udii le tante volte giusti censori di alcuni errori della vicina Francia, non vi troverò, io spero, propensi ad imitarne uno così grave.

La gran questione è questa: « La Chiesa ha desso il diritto di possedere? » La questione è filosofica e di diritto: io sotto quest'unico aspetto la tratto coi principi di un gran filosofo, volendo io che si disputi di sua giustizia, anziché dissimulando il principio, pregiudicarla con dei precedenti, e scioglierla poi in via di convenienza; come suggerirebbe l'onorevole Siotto-Pintor. Che cosa si intende per convenienza? Si intenderebbe forse la pubblica utilità? Ah? io credo che a queste parole si dia pur troppo sovente un senso troppo elastico. Io non troverò mai la pubblica utilità dove non è serbata la giustizia, dove non sono rispettati i diritti individuali, dove per tal modo non si mantiene l'uguaglianza dei cittadini in faccia alla legge.

Io che penso e credo fermamente avere la Chiesa il diritto di possedere, sfiorerò appena una tale questione, che, io spero, non verrà mai il tempo di agitare, perchè ora non sarebbe il tempo opportuno: ciò nullameno la toccherò brevemente, perchè l'esperienza insegna, che *sero medicina paratur*. (Risa)

È principio filosofico che ogni società ha diritto di esistere, purchè sia lecita e giusta. I due precetti che sono il fondamento, il principio, il cardine della legge della Chiesa, provano ad evidenza che essa è lecita e giusta. Sono precetti che mirano al conseguimento di un fine sublimissimo; precetti che sono adatti all'universalità degli umani; precetti che ingiungono il rispetto ai diritti altrui, precetti infine che sono la carità nella perfezione dacchè comandano perfino l'amor del nemico. Volete, o signori, una società più adatta ai giorni in cui viviamo? Essa proclama e divinizza in tutto il genere umano il nome di fratello. Volete fare dell'universo una sola grande famiglia? È dessa la Chiesa di Cristo. Dunque la Chiesa cattolica è una società che ha diritto di esistere.

Se ha diritto d'esistere, ha diritto che venga riconosciuta la giuridica sua esistenza; ha diritto che sia rispettata la innata sua libertà; ha il diritto connaturale alla proprietà. Nè crediate che questo diritto alla proprietà le venga dalla legge civile; non mai. Desso è un corollario dell'innata relativa sua libertà. Dacchè la è una società legittima ha desso il diritto di possedere non altrimenti che gl'individui tutti della nazione, del paese. Io non ho mai potuto immaginare rapporto al diritto di proprietà qual differenza passa tra un individuo ed una società, vo' dire il perchè sia più inerente all'individuo che ad una società.

Il diritto di proprietà porta con sé quello di amministrare, di dividere, assegnare, limitare, mettere in comunione. Dunque la divisione dei beni della Chiesa che venisse ordinata ed eseguita senza il consenso della medesima, sarebbe una lesione al diritto di proprietà. Fatto questo passo basterebbe muovere un piede per trovarsi all'incameramento; il perchè non si avrebbe a porre o combattere un principio, sibbene a subirne le triste conseguenze. Sarebbe nel fatto sacrificato barbaramente il principio che la Chiesa ha diritto di possedere, e quindi il Governo a vece di tutelarne i beni, si troverebbe trascinato dai suoi precedenti ad invaderli contro ogni legge naturale, civile e costituzionale. Fatti questi che ha sempre sopportato la Chiesa perchè non ha mai trovato una difesa bastante nelle leggi che assicurano i beni dei privati.

Nè io rifiuto per questo una parte del principio dell'onorevole Pescatore, d'invitare cioè la Chiesa (e per Chiesa intendo, come ben vedete, primi i pastori, ed il capo dei pa-

stori) ad un più equo riparto, ove sia conveniente, e tale da esonerare lo Stato o da tutto o da una parte del contributo di che trattiamo. Ma se la Chiesa non acconsente, io credo per certo che non abbiamo il diritto nè di incamerare nè di dividere. (*Mormorio a sinistra*)

Voi potrete riconoscere un altro principio, lo che io non credo; ma la verità non muore pe' fatti degli uomini, e i nostri posteri riconoscendo questo grave errore, per cui sarebbero compromesse anche le proprietà dei privati, dovranno confessare che non avevamo ancora studiato abbastanza la scienza del diritto, che non abbiām progredito.

Io spero che se i signori ministri se hanno promesso questa divisione, la eseguiranno nei modi confacenti ad un cattolico Governo; ed io non dovrò loro rammentare che la Costituzione garantisce nel modo più esplicito le proprietà.

Mi duole poi che l'onorevole deputato Pescatore abbia detto che con questi fondi assegnati nel bilancio noi daremmo mezzi al clero per attentare alle nostre libertà. Io non vorrei che tali parole fossero pronunziate in questa Camera. Me ne duole assai.

Io qui finisco: ma pria di tacermi permettete che vi dichiaro una profonda mia convinzione, e voi siete cortesi di non portare più in là di quello che io non vorrei, nè d'un capello, il senso delle mie parole.

L'unione degli animi è il voto di tutti: non è disgraziatamente un fatto. Molti io credo vadano errati nei mezzi di promuoverla.

In questa Camera si disse che il clero è una potenza. Io rifiuto in gran parte il senso in cui fu detta quella parola; ma se pure il volete, è il clero una potenza come ministro d'una religione, che preferisce il patibolo, all'infrazione della legge; sarà una potenza, perchè depositario qual è de' più gelosi ed importanti segreti, vien chiamato sovente a consigliere e giudice nelle più grandi bisogne. Il clero non può abusare di questa potenza, perchè non può disconoscere la sua missione (*Bene! a destra*); ma questa potenza voi non volete, nè certamente a lui potreste torre giammai. La ebbe dal suo fondatore. Potete però giovarvene assai.

Se caldo taluno soverchiamente del meglio corresse avanti all'impazzata, urtando contro la religione e la morale, sgannate pure costui; il clero nol può seguire, nol seguirà per fermo; chè il clero quando son tocche religione e morale, alza un grido, ristà. Ma se cauti e moderati nei desiderii, ossequiosi e fidenti nella religione, obbliate ogni offesa stendendo la mano di fratello ai più tardi, li inviterete a spingersi innanzi, progredite pure sicuri e di piè fermo nelle riforme; il clero vi seguirà fedele, e vi accompagnerà coraggioso; perchè, la religione di Cristo è la religione indistintamente di tutti i Governi nei quali può stare, virtù, morale e religione; perchè la missione del clero, non è la politica riforma dei Governi, sì la riforma morale delle coscienze (*Bene!*); perchè infine, se la religione e la morale non sono tocche, il ministro evangelico insegna: ubbidite.

Proseguite pure con fiducia; nei pericoli e negli ostacoli vi sarà il clero scorta e bordone, e nella lontana ipotesi d'un naufragio, sarà sempre egli l'ultima tavola di salvamento. (*Segni d'approvazione dalla destra*)

**PRESIDENTE.** Il signor Pescatore avendo ripresa la sua proposizione, la pongo ai voti.

**PESCATORE.** Io avrei creduto che il Ministero si disponesse a rispondere a questo discorso il quale proclama principii contrari a quelli da esso accennati.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Ho già detto altre volte, e ripeto ora, che il Ministero non può ammettere che

si abbiano per accettati quei principii che vengono enunciati nei discorsi che si pronunciano in questa Camera, per ciò solo che esso non li contraddica. E quanto a questo discorso io dico che non credo di dovere rispondere, e perciò ripeto che io rispondo che non rispondo, e che il silenzio può avere e non avere significato.

**PESCATORE.** Allora farò io qualche osservazione se me lo permette il signor ministro. (*ilarità*) L'onorevole preopinante ci ha data una definizione sublime della società ecclesiastica, ed io l'accetto di buon grado. Se vogliamo intendere la società ecclesiastica come ce l'ha dipinta l'onorevole preopinante, io sarei anche disposto ad ammettere che questa società è proprietaria.

Ma osservo che si comprende in questa definizione l'universalità dei fedeli, i quali ad un tempo sono pur contribuenti. (*Bravo! Bene!*)

Volete conoscere l'uso che dovete fare di questi beni? Consultate il proprietario, consultate l'universalità dei fedeli che compongono questa società che voi mi definite così bene, e vedrete qual uso dovete fare di questi beni, e sentirete questa risposta unanime, che nessuno intende di contribuire con pesi speciali, quando i beni della Chiesa, già bastano da loro alle spese del culto.

Ma dopo aver rettammente definita la Chiesa l'onorevole preopinante facilmente, con un inavvertito sofisma, mi sostituiva alla vera Chiesa il clero. (*Risa di adesione a sinistra*)

Io non voglio discutere giuridicamente ciò che sia nello Stato attuale delle cose la società ecclesiastica definita nelle prime parole di quel discorso; ma dico che ora il clero si è emancipato, e rappresenta esso solo la società ecclesiastica.

Invertiti così i termini della questione, il clero che cosa è attualmente? Il clero è una corporazione: volete accettare il fatto quale attualmente è emesso, oppure volete accettarlo in parte, e in parte ricusarlo?

Se lo ammettete in tutta la sua integrità, il clero ha il diritto sui beni che possiede, ma vi ha diritto come una corporazione.

Ora, le corporazioni, secondo le nostre leggi, possiedono beni, ma subordinatamente alla potestà dello Stato.

Consultate le leggi nostre, consultate solo le disposizioni del Codice civile, consultate tutte le leggi anteriori dalle quali il nostro legislatore derivò le formole che ha consegnate nel Codice civile, e voi vedrete sempre proclamato questo principio di diritto positivo, che la Chiesa è concentrata nel clero, e possiede come corporazione morale, e possiede per concessione dello Stato.

Lo Stato dunque (e parlo dello Stato cattolico) ha diritto d'impor condizioni che sono conformi allo stesso principio cattolico.

Lo Stato cattolico non solamente consente di lasciare il clero in possesso dei beni, ma quando questi beni non bastano, supplisce anche con i fondi delle proprie finanze. Ma lo Stato, il quale pel principio cattolico consente che queste corporazioni possedano, e supplisce anche in caso di bisogno, ha però diritto di esaminare il quantitativo di questi beni, e quando esso riconosca che essi siano sufficienti od eccedano il bisogno, ha il diritto ed anzi il dovere preciso di negare soverchie somministrazioni, ed è di questo diritto che insisto, perchè il Ministero faccia uso. Io non so veramente comprendere come in questo giorno il Ministero mostri, dirò francamente la parola, una tal debolezza. È principio consacrato anche dalla legislazione che ci reggeva sotto il Governo assoluto, che la Chiesa non possiede se non per concessione dello Stato; ed è perciò che essendo nata discussione nella forma-

zione del Codice civile, se si doveva riconoscere il dominio dei beni ecclesiastici nella Chiesa universale, si è detto che non si poteva riconoscerlo perchè lo Stato in quel caso avrebbe abdicato. Consultate le deliberazioni, le discussioni dei Senati sul Codice, e vedrete trattata la questione, vedrete proposta la deliberazione, e la troverete adottata dal Governo d'allora.

Si è dichiarato che i beni della Chiesa appartengono ai singoli stabilimenti ecclesiastici e non ad altro titolo se non che a questo, che nella legislazione attuale i corpi morali sono riconosciuti capaci di possedere. Possiede la Chiesa come possiede un laico istituto. Come lo Stato ha il dominio assoluto sui beni di un pubblico stabilimento quando riconosca che questo non usi di questi beni secondo i fini dello Stato, così lo Stato rivendica a sé il diritto supremo anche dei beni che la Chiesa possiede come corporazione civile. Vuole il Ministero rievocare in dubbio questi principii? ha egli forse vergogna di professarli in faccia al paese? ha egli vergogna forse di professare i principii che pure sono e furono consacrati da quella stessa legislazione che emanò dal Governo assoluto?

Questi principii nessuno può contestarli, salvo che sia compiutamente ignaro del nostro diritto, colpa che facilmente perdono al signor canonico preopinante. (*ilarità*)

Se il Ministero ha vergogna di riconoscere questi principii allora io torno a ripetere, si riconosca impotente ad operare questa riforma. Ed è per questo motivo semplicissimo che io credo di dover formalmente persistere nella mia proposta; salvo che esso voglia dichiarare apertamente che quando dopo convenevoli trattative non possa riuscire ad un accordo in proposito, userà dei mezzi legali che sono in potere dello Stato per conseguire lo stesso fine. A questa condizione io ritiro di nuovo la mia proposta; ma se il Ministero non si spiega formalmente a questo riguardo, io persisto a proporre alla Camera, che voglia ridurre di un quarto la somma stanziata in questa categoria; in altri termini, che piaccia alla Camera di concedere la somma necessaria per le congrue parrocchiali per 9 mesi, scorsi i quali, se il Ministero non avrà ancora potuto, adoperando tutti i mezzi legali, ottenere l'intento, la Camera potrà concedere un credito supplementario. Ma intanto se lo Statuto ha da essere una realtà, se noi abbiamo da usare tutti i mezzi che sono in nostro potere per adempire a quel dovere che l'onorevole preopinante ha riconosciuto nella Camera, di ristabilire l'equilibrio nelle nostre finanze opponendosi però ai mezzi che sono a ciò opportuni, se la Camera ha da adempire a questo dovere, deve, a mio avviso, ammettere questa proposta, l'unica efficace per ottenere almeno una dichiarazione del Ministero.

**PRESIDENTE.** Pongo adunque ai voti la proposta del deputato Pescatore, la quale porta la riduzione del quarto di questa categoria.

**SINEO.** Mi pare che la questione debba essere posta in termini un poco diversi. Io desidero che si metta ai voti la proposta pura e semplice del deputato Pescatore, della riduzione del quarto sulla somma proposta. In quanto poi alle altre questioni speciali che potranno emergere, non debbe essere chiusa la strada a farle.

Il deputato Pescatore intende di concedere al Ministero la somma necessaria ai bisogni del clero per 9 mesi, riservando poi al Governo ed al Parlamento la facoltà di provvedere per il tempo ulteriore.

**PRESIDENTE.** Ella formula diversamente la proposta, viene allo stesso, ma il deputato Pescatore non l'ha formulata così.

**PESCATORE.** Io accetto questa interpretazione, anzi la faccio mia.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intende appoggiare questa proposta, che cioè si debba accordare questa categoria per soli nove mesi.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

(La Camera non approva.)

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha la parola.

**SINEO.** In primo luogo domanderò che sia rimandata ad un altro bilancio la somma di lire 11,100 notata al numero 1 di questa categoria... (Interruzioni)

**PRESIDENTE.** La Commissione ne ha proposta la soppressione.

**SINEO...** Ritornerò in questo caso alla osservazione che aveva fatta poc' anzi, e alla quale l'onorevole relatore della Commissione non ha risposto adeguatamente.

Il bilancio dell'economato non è altro che il bilancio di un'azienda dipendente dal guardasigilli, e nello stesso modo in cui i bilanci delle altre aziende furono sempre compresi nei bilanci dei rispettivi Ministeri, così si doveva pure fare per rispetto al bilancio dell'economato.

Ciò è tanto più necessario, in quanto che la categoria della quale la Camera si occupa attualmente, ed il passivo del bilancio dell'economato hanno precisamente la stessa destinazione.

Non ci fu detto se ci si farà il rapporto di questo bilancio dell'economato; ma quando si facesse questo rapporto, dopo che si sarà votato quello generale del Ministero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, la Camera si troverebbe in una condizione molto più imbarazzante, ed ecco il perchè. Quantunque come è stato dimostrato dall'onorevole Pescatore, i beni affidati ai servizi ecclesiastici siano sempre, secondo il nostro diritto pubblico considerati come beni nazionali, tuttavia non è intenzione della Camera di applicare le rendite di questi beni ad altro uso che a quello cui sono originariamente destinate.

Egli è per questo motivo che prima di tutto dobbiamo vedere come si provveda ai bisogni della Chiesa colle rendite dei beni ecclesiastici, e dopo poi si vedrà come si debba supplire colle rendite dello Stato.

L'economato ci presenta un attivo di lire 560,409 69: questo attivo forse potrebbe essere accresciuto d'assai con una diversa amministrazione; di più, come ho notato, l'attivo che ci presenta non è compiuto; all'attivo dell'economato si devono aggiungere le rendite dei benefici vacanti. A questo non si è risposto. Dunque non sappiamo ancora precisamente quale sia l'attivo di questo economato.

Ci si presenta un passivo il quale come suolsi, pareggierebbe l'attivo, ma quando io dimostro che vi ha una parte dell'attivo che non è consegnata, dimostro del pari che vi è eccedenza dell'attivo sul passivo.

Questa è una questione pratica sulla quale non mi pare ci possa essere dissenso, se l'economato ha 100, 200 o 300,000 lire disponibili, non dovremo diminuire la categoria di cui si tratta? La cosa è evidente.

La Camera vede dunque che la questione non è matura per discutere questa categoria, e non si può ragionevolmente decidere sovra essa prima che sia esaminato attentamente il vero attivo dell'economato, e fatto il confronto di esso col passivo che ci si presenta.

**SALVAGNO, ministro dell'interno.** La questione mossa dal deputato Sineo sui frutti dei benefici vacanti amministrati

dall'economato, è questione che nello stato delle cose è facilmente risolvibile. I frutti dei benefici vacanti appartengono al successore dello stesso beneficio, e l'economato non percepisce su di essi che un tanto per cento come diritto d'amministrazione, che credo sia il 5 per cento, e ciò a termine della convenzione colla Santa Sede, e delle istruzioni pontificie e degli accordi fin qui osservati. Dico poi ancora che non so se sia il caso di credere che questi beni appartengano direttamente allo Stato perchè finora non emanò ancora una dichiarazione che questi sieno beni nazionali. Ad ogni modo io dico che non manca veruna parte dell'attivo, perchè quella che si vorrebbe portare in aggiunta al bilancio dell'economato non è attivo che appartenga all'economato medesimo.

**SINEO.** Nelle risposte del signor ministro noi vediamo una di quelle solite oscillazioni, che sono pur troppo lamentevoli nel contegno dell'attuale Ministero. Nel 1849, quando si è parlato di concordati, il Ministero è venuto a dirci che erano convenzioni come tutte le altre; che bisognava osservarle, che lo Statuto non cambiava niente riguardo alle conseguenze di questi concordati, che non v'era niente da fare. Qualche mese dopo esso trovava che c'era molto da fare; trovava che i concordati non avevano forza d'impedire l'applicazione dello Statuto.

Ora qualunque sia in questo momento l'opinione del signor ministro dell'interno, io non credo che la Camera dei deputati voglia seguitare queste oscillazioni, credo che vorrà essere conseguente alle decisioni da essa date ad una così grande maggioranza nell'anno scorso. Credo dunque che vorrà riconoscere che i concordati devono essere ossequiati, ma purchè non siano contrari al nostro Statuto ed al diritto pubblico modificato dallo Statuto.

\* Ora, secondo il diritto pubblico modificato dallo Statuto, non vi può essere spesa che non sia sottoposta al Parlamento e non vedo come si possano sottrarre al sindacato del Parlamento le spese che si fanno per mezzo dell'azienda dell'economato. Sotto il Governo assoluto, l'azienda dell'economato è sempre stata considerata come dipendente dal guardasigilli come le altre aziende dipendono dagli altri ministri. Io non vedo dunque perchè si vorrebbe sottrarre alla discussione del Parlamento il bilancio di quest'azienda. Dacchè il signor ministro dubita se si debba discutere questo bilancio, questo è un motivo di più perchè la Camera si occupi di questa questione e decida in modo definitivo che si debba discutere.

Questa discussione poi ha un doppio scopo: in primo luogo credo che sarebbe incostituzionale che le rendite dell'economato si consumassero ulteriormente senza che la loro destinazione sia dal Parlamento conosciuta ed approvata; in secondo luogo poi il ministro stesso riconosce che le somme portate nella categoria di cui si tratta a carico del dicastero del guardasigilli, debbono soltanto venir in sussidio delle somme che si possono ricavare dalla rendita dei beni ecclesiastici. Ora per l'applicazione di questo principio bisogna vedere necessariamente quali siano i fondi dell'economato. Noi non li conosciamo ancora, perchè il bilancio dell'economato non è ancora stato discusso. Bisogna dunque che la Camera esamini se l'economato abbia soltanto le rendite che consegna, e inoltre se siano necessarie tutte le spese che esso ci indica, e colle quali pretende di assorbire tutto il suo attivo.

Ora tutto questo non è deciso, e io credo che la Camera vorrà deciderlo prima di votare questa categoria.

È superfluo che io risponda a ciò che disse il ministro dell'interno, che le convenzioni seguite colla Santa Sede obblighano a riservare al successore le rendite dei benefici vacanti: in questo non sono d'accordo con lui, nè credo, che anche se-

condo la lettera dei concordati e la pratica costante, la cosa sia così. Ma non voglio entrare a trattare la questione sotto questo aspetto; ci è la questione costituzionale, ci è lo Statuto che la risolve, e lo Statuto dice appunto che non vi può essere spesa la quale non venga prima votata dal Parlamento.

**GALVAGNO**, ministro dell'interno. Il deputato Sineo ha detto che nessuna spesa si può fare, nessuna cifra si può annotare nel bilancio, senza che sia approvata dal Parlamento: ed io ammetto pienamente questo principio. Ma però gli domando ad un tempo: dov'è scritta la dichiarazione che i beni dell'economato sieno beni nazionali?

**SINEO**. In risposta a quanto disse il ministro io citerò al medesimo un'autorità, che egli probabilmente non vorrà ricusare; citerò l'autorità di un magistrato a cui si è data larga lode in alcuna delle passate sedute; citerò l'autorità del meno sospetto fra tutti i magistrati, di quel magistrato che si dimostrò tanto severo, ed a seconda dell'opinione pubblica, anche soverchiamente severo nel giudicare i reati contro alla religione dello Stato; citerò l'autorità dell'antico Senato di Savoia.

L'antico Senato di Savoia fu il primo ed il più esplicito ad dichiarare che i benefizi ecclesiastici erano beni dello Stato, e che non si riconosceva alcun potere fuori dello Stato che avesse un dominio sopra quei beni.

Questo è stampato nelle osservazioni fatte dal Senato di Savoia sul Codice civile, e credo anche che i membri che si intitolano conservatori in questa Camera, quelli che si mostrarono più propensi pel potere temporale del papa, non vorranno contenderci l'autorità del Senato di Savoia.

Del resto, è principio consacrato dalle nostre leggi e dalla dottrina costante del Ministero Pubblico, e della magistratura; nè vi fu mai avvocato generale, nè magistrato d'Appello, nè antico Senato che abbia dubitato di ciò che il signor ministro dell'interno vuol revocare in dubbio oggi. (*Bravo! bravo!*)

**MONGELLAZ**. On vient de nous parler de la Savoie, je profiterai de l'occasion pour en parler également.

Les Conseils provinciaux et divisionnaires de la Savoie, dans leurs dernières délibérations, ont tous à l'envi renouvelé leurs vœux et leurs demandes pour qu'en 1851 les frais du culte et du clergé, qui pèsent encore en grande partie sur leurs populations, soient mis définitivement à la charge de l'Etat.

Ces demandes, déjà formulé par semblables délibérations des mêmes Conseils en 1848 et 1849, furent appuyées sur des motifs qui ont été reconnus si plausibles et si justes par le Gouvernement lui-même, qu'en novembre 1849 le ministre de l'intérieur, monsieur Galvagno, a fait annoncer officiellement par les intendants-généraux de Chambéry, et d'Annecy, que les demandes dont il s'agit avaient été prises en considération.

Or, pourquoi et dans quel but messieurs, ces demandes des Conseils généraux de la Savoie ont-elles été prises en considération par notre Gouvernement? N'était-ce pas dans l'intention de faire cesser cet impôt exceptionnel et de placer incessamment au budget du Ministère des affaires ecclésiastiques, le traitement supplémentaire des curés recteurs, vicaires et tous les frais de culte, laissés depuis si longtemps et si arbitrairement à la charge des populations dont il s'agit?

Trois ans déjà se sont écoulés, depuis que nous demandons et qu'on nous promet quelques soulagement à l'état déplorable de notre pays où la gêne devient extrême, où l'agriculture

languit, où le commerce est aux abois, où le numéraire manque absolument, soit par l'augmentation des impôts et des sommes considérables qui passent en Piémont par les militaires, les étudiants, les députés, soit par la diminution des capitaux que nos émigrés rapportaient jadis de la France où l'on a pris des mesures sévères pour en restreindre le nombre, soit par d'autres motifs qu'il serait trop long d'énumérer.

Quoiqu'il en soit, messieurs, ne serait-il pas temps qu'on commençât aujourd'hui à mettre en pratique une des promesses qu'on nous a tant de fois et même officiellement renouvelées, d'affranchir les misérables communes de la Savoie des traitements qu'elles sont obligées de faire à leurs prêtres desservants, tandis que les riches provinces de la Ligurie et du Piémont sont exemptes de cet impôt?

Les députés de la Savoie, sur quelques bancs qu'ils soient placés à gauche ou à droite de cette Chambre, vous ont tous attesté l'urgence de soulager leur pays des charges onéreuses et inconstitutionnelles dont il s'agit.

Il a peu de temps qu'un de nos ministres, monsieur de Cavour, en convenant que cet état de choses était irrégulier et que le Gouvernement songeait à y porter remède, nous a rappelé à cet égard une gratification de 80 à 90,000 francs accordée récemment à la Savoie. Il nous a dit encore qu'une Commission s'occupait du recensement général dans nos Etats de tous les revenus du clergé, et qu'une répartition plus équitable de ces revenus, fournirait sans doute au Gouvernement les moyens de subvenir aux besoins du clergé et du culte en Savoie.

Quant au premier fait, nous n'ignorions pas que la somme rappelée, ait été accordée en deux ou trois ans sur les fonds de l'économat et répartie entre plusieurs communes de la Savoie pour réparation et reconstruction de leurs églises; mais à qui cette somme a-t-elle été due si ce n'est à la bienveillante générosité du roi particulièrement à l'occasion de son voyage en Savoie et des nombreuses suppliques adressées à Sa Majesté? Eh! depuis quand est-il en usage de rappeler ou de reprocher aux pauvres l'aumône que la charité leur distribue? Ne faut-il pas que le culte divin se fasse dans des églises décentes, et quand elles menacent de ruine, faut-il attendre qu'elles écrasent sous leurs débris les chrétiens avides de la parole de Dieu? Qu'on mette d'ailleurs ce secours en parallèle avec la dépense exceptionnelle de plus de 550,000 francs pour frais de culte et du clergé que fait chaque année notre pays!

Quant au deuxième fait, ne peut-on pas le considérer, pour la Savoie, comme une nouvelle promesse aussi incertaine, aussi éventuelle que tant d'autres? Et, lorsqu'il s'agit de besoins actuels et pressants, convient-il d'attendre l'accomplissement d'un projet qui peut présenter des difficultés moins faciles à résoudre et des résultats moins satisfaisants qu'on ne l'espère?

Quoiqu'il en soit, messieurs, ne pouvant compter sur la réalisation prochaine du vaste et intéressant projet dont il s'agit, nous demandons qu'il soit porté sur le budget actuel du Ministère des affaires ecclésiastiques, un secours provisoire de 150,000 francs avec lequel on subviendra, pour un quart ou un tiers environ, aux frais du culte et du clergé de la Savoie. Ce secours fera cesser les plaintes fort légitimes de nos populations: car avec le bon sens qui les anime elles ne peuvent concevoir que, sous un Gouvernement constitutionnel, sous un régime d'égalité, elles puissent être traitées aussi inégalement! Il est certain, messieurs, que dans cette occasion les Savoisiens ne sollicitent pas de faveur. Ils veulent seu-

lement jouir des mêmes droits que les autres. Ils demandent, sous le rapport des dépenses du culte, d'être placés sur le même pied et dans la même condition que les autres habitants de nos Etats.

Partout ailleurs, en Sardaigne, en Piémont, dans la Ligurie, ce n'est point aux dépens des communes mais de l'Etat qu'est payé le clergé : c'est au moyen d'un revenu fixe en rente ou en biens, suite de fondations particulières ou de libéralités souveraines, qu'on subvient à tous les frais du culte, qu'on fait le traitement des curés, des vicaires, des prêtres desservants et retraités pour cause d'âge ou d'infirmités. Or, conçoit-on qu'il puisse y avoir à cet égard, une seule inégalité, une seule exception, et qu'elle soit au détriment même des populations les plus pauvres, les plus religieuses et peut-être les plus dévouées au roi et au Gouvernement ?

En continuant à faire peser sur les malheureux habitants de la Savoie une grande partie des charges dont il s'agit, on les met évidemment, à cause de leur manque de ressources, dans l'impossibilité matérielle de subvenir à beaucoup d'autres dépenses dont l'urgence se fait de plus en plus sentir, comme celles relatives à la création et à l'entretien de leurs écoles primaires, de leurs routes provinciales, surtout communales dont le plus grand nombre, dans un pays si montagneux, est dans un état véritablement déplorable.

Chez tous les peuples, nous ne disons pas constitutionnels mais seulement regis par un Gouvernement régulier quelconque, c'est ce dernier qui paye les frais du culte religieux. Comment en serait-il autrement chez nous où la Constitution reconnaît la nécessité de la religion catholique, appelée *religion de l'Etat* ? N'est-ce donc pas l'Etat qui doit se charger des dépenses qu'exige l'exercice de cette religion, soit par une somme portée au budget, comme en France et ailleurs, soit par un revenu quelconque en biens fondés destinés à cet objet ? Les biens de ce genre qui existaient en Savoie, vous le savez, messieurs, ont été vendus sous la première et grande révolution française. Et, lorsqu'en 1816 notre pays fut rendu à son légitime souverain, le Gouvernement sarde reçut de la France dix à douze millions en dédommagement de ces biens vendus. Or, notre Gouvernement, qui a reçu cet argent, n'en doit-il pas au clergé de la Savoie, tout au moins l'intérêt en guise de traitement ?

Dans la supposition d'ailleurs que l'Etat n'eût reçu ces millions de la France, ne serait-il pas également obligé de subvenir aux frais du culte, de faire un traitement aux ecclésiastiques en fonction ? Comment conçoit-on que pendant *trente cinq ans* on ait imaginé des motifs illusoire, des véritables subterfuges pour faire payer à de misérables communes une grande partie des charges dont il s'agit, sous le nom fallacieux de *dégrèvement* ! N'est-ce pas là une ruse administrative, un palliatif somnifère pour masquer un impôt exceptionnel ? Et ce prétendu dégrèvement n'est-il pas une véritable injustice à l'égard d'un pays pauvre comme la Savoie, sur lequel pèsent des charges anormales dont sont exemptes les riches contrées de la Ligurie et du Piémont ?

Sans doute, les plaintes, les réclamations des populations savoisiennes, renouvelées dans le lointain, à de longs intervalles, avec timidité, ne sont jamais parvenues aux oreilles de nos augustes souverains ; ou bien des ministres courtisans et intéressés leur ont caché la vérité, ont paralysé leurs bonnes intentions, comme cela n'était pas rare sous le régime absolu... Quoiqu'il en soit, messieurs, il ne peut, il ne doit plus en être ainsi avec notre Statut ; une telle inégalité et une semblable injustice sont trop évidentes sous notre régime d'égalité et de justice pour qu'on ne veuille pas au

plutôt effacer l'une et réparer l'autre en portant au budget du Ministère des affaires ecclésiastiques tous les frais du culte dont il s'agit. C'est donc avec confiance, avec la certitude d'être écoutées que nos populations par l'organe de leurs mandataires font entendre de nouveau leurs justes réclamations dans cette Chambre qui, nous l'espérons, voudra bien y faire droit.

Le Gouvernement, nous en sommes convaincus, messieurs, devrait non-seulement désirer qu'il soit pourvu au moyen d'un revenu fixe en biens fonds aux frais du culte et au traitement des prêtres desservants ; mais il devrait encore aviser aux moyens de créer en faveur des provinces où l'Eglise n'a plus de biens, comme en Savoie, de créer, disons-nous, une rente perpétuelle sur le Grand Livre de l'Etat et assez forte pour subvenir à tous les besoins du culte et du clergé, abstraction faite du casuel. En effet, pour que le clergé fût parfaitement libre et honoré, il conviendrait aujourd'hui qu'il fût rétribué convenablement, et que son casuel fût remplacé par une dotation équivalente, avec laquelle il pût vivre honnêtement, sans luxe comme sans indigence.

Dans les pays où le clergé possède des revenus en biens, comme en Piémont, il serait injuste de l'en dépouiller ; mais comme ces revenus appartiennent plutôt aux fonctions ecclésiastiques qu'aux *titulaires, bénéficiers, dignitaires* et aux *sine cures* quelconques, il est sans doute très-utile et fort juste que le Gouvernement connaisse parfaitement en quoi consistent tous ces revenus, afin que la distribution en soit faite d'accord avec l'autorité religieuse et d'une façon aussi régulière, aussi équitable que possible, entre tous les prêtres desservants en proportion du nombre et de l'importance des charges qui leur sont confiées par leurs évêques respectifs. Et là où le clergé ne possède rien, ou presque plus rien, comme à Nice et en Savoie, c'est l'Etat et non les communes qui doit subvenir à tous les frais du culte et du clergé comme cela se pratique chez tous les peuples civilisés.

Plus que jamais aujourd'hui il est nécessaire que les ecclésiastiques en fonctions jouissent d'un revenu fixe, en rentes sur l'Etat ou en biens fonds, et dans tous les cas suffisant pour qu'ils puissent vivre d'une manière honorable et modeste, sans avoir recours ni aux quêtes, ni au casuel. On ne peut disconvenir maintenant qu'il n'y ait en général certaines convenances, certains genres de délicatesse dans les rapports sociaux, dans les formes, dans les usages, qui rendent plus nécessaires encore qu'autrefois, soit le *decorum* de la religion, soit la dignité du clergé lui-même. Or, pour que le prêtre aujourd'hui jouisse d'une considération indélébile et vraie, pour qu'il conserve toute la dignité de son caractère, il est presque indispensable, selon nous, que toute stipulation d'intérêts matériels soit bannie de l'exercice de ses fonctions sacerdotales. Il faut que le clergé renonce à toute taxe, à toute redevance obligatoire pour les cérémonies du culte religieux. Nous ne pensons plus sous ce rapport comme au temps des premiers siècles du christianisme, où il était passé en maxime que le prêtre devait vivre de l'autel ; alors, en effet, les pasteurs et le culte religieux n'étaient entretenus que par les oblations volontaires des fidèles...

Il est certain, messieurs, qu'il n'en est plus de même aujourd'hui. Il ne s'agit plus d'offrandes volontaires comme jadis, mais de tarifs variables, plus ou moins forts selon les cas ou les lieux, et presque toujours obligatoires. Or, n'y a-t-il rien de plus pénible pour le pasteur comme pour les paroissiens que d'avoir à régler des comptes pour frais de mariage, de baptême et de sépulture ? Et n'y a-t-il pas

quelque chose d'embarrassant pour le prêtre de taxer, de demander le salaire de ses fonctions sacerdotales, et de l'exiger non seulement du riche, mais de tant de gens peu aisés et ayant à peine le nécessaire? Ce qui est plus humiliant encore, n'est-ce pas d'être obligé de disputer sur la quotité de ces droits, comme s'il s'agissait de l'acquittement d'une facture mercantile ou d'une corvée manuelle! C'est cependant ce qui arrive trop souvent, bien qu'il y ait en général des tarifs réglés et consentis par les autorités civiles et religieuses. Ces deux autorités devraient donc s'entendre pour faire cesser, pour prévenir d'une manière absolue ces graves inconvénients dans l'exercice de fonctions si utiles, si respectables si et sacrées. Car, on ne peut plus aujourd'hui se dissimuler l'inconvenance et les abus des quêtes et de certaines redevances du casuel, d'ailleurs sans cesse exagérés, critiqués et ridiculisés par les esprits forts par les incrédules et les badauds.

D'un autre côté, de quelque foi, de quelque respect qu'ils soient animés pour le culte divin, bon nombre de gens éclairés, connaissant la nécessité et les bienfaits de la religion, sont croyants sincères, sans être bigots, parce que leur esprit s'élève à la hauteur des choses saintes, parce que celles-ci sont pour eux une affaire de conscience et de sentiment; c'est pour cela qu'ils la veulent dégagée de tout tribut matériel.

Par tous ces motifs, messieurs, nous croyons que le clergé doit être indépendant sous le rapport de ses besoins, lesquels doivent être assurés par un revenu fixe en rentes constituées, en biens fonds, ou porté sur le budget de l'Etat, et qu'on ne peut plus laisser à la charge des communes, comme en Savoie. En attendant une organisation plus convenable, une distribution plus juste et plus régulière de tous les revenus du clergé dans nos Etats, nous réclamons de votre justice et de votre philanthropie que vous portiez sur le budget actuel des affaires ecclésiastiques 150,000 francs pour les besoins du culte de la Savoie, et pour soulager à cet égard des populations pauvres, mais dévouées et fidèles, qui vous en auront une sincère reconnaissance.

**PRESIDENTE.** Je vous prie de vouloir bien formuler votre proposition.

**MONGELLAZ.** Je propose de porter sur le budget du culte, grace et justice de cette année la somme, à titre de subside, de 150 mille livres. Ce n'est pas même le quart des frais que la Savoie doit supporter pour faire face aux besoins de son clergé. Ce pays n'a pour s'aider à soutenir les dépenses du culte, ni biens, ni revenus constitués. Il est donc juste, éminemment juste, que le trésor public vienne à son secours. Le Gouvernement, du reste, le lui a promis.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il più equo riparto dei beni e delle rendite ecclesiastiche promesso dal Ministero, ha il triplice scopo, di procedere ai bisogni del culto, di togliere al Governo il peso che ha di sopportare a certe congrue ed inoltre anche di provvedere ai comuni più bisognosi della Savoia. Egli è con questo intendimento che il Governo lo ha promesso.

Se nello stato attuale delle nostre finanze e delle nostre contingenze possa essere fatto luogo ad una allocazione di 150 mila lire, lo vedrà la Camera; il Ministero, per quest'anno, non lo crede.

Le circostanze della Savoia saranno un motivo di più, per cui il Governo procura di accelerare le sue operazioni; intanto i sussidi sono appunto quelli che si prendono sulle rendite dell'economato, e la Savoia sa come nell'anno scorso furono in parte dati, ed in parte promessi soccorsi alle chiese,

i quali eccedettero le lire 200 mila; quindi non credo che per ora si debba venire a questa allocazione.

Confesto di più che il Governo francese abbia dato delle somme a questo riguardo.

Io non posso crederlo. Le somme che furono date dal Governo francese riguardavano i suoi creditori, particolari individui, ma non certamente le chiese della Savoia.

Per i beni stati venduti dalla Repubblica Francese, nulla fu dato dalla Francia al Governo piemontese.

Quindi, allo stato delle cose, non credo che si possa accettare questa allocazione, quantunque grandissimo sia il desiderio di coadiuvare la Savoia, desiderio, che ebbe nell'anno scorso un pienissimo effetto.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta di allocazione di 150 mila lire per le chiese in Savoia.

(È appoggiata.)

**SINEO.** Io concordo in parte coll'onorevole deputato di Annemasse. Realmente una parte del clero della Savoia ha bisogno che a lei si pensi, che la si soccorra. È clero benemerito che si occupa con uno zelo esemplare nell'adempiere al santo scopo della sua missione. Ma la conclusione dell'onorevole deputato non può ammettersi allo stato attuale. Le sue osservazioni servono soltanto ad appoggiare quelle che io facevo poc'anzi. Dobbiamo prima di tutto esaminare quali siano le rendite dell'economato, ed a qual uso esse vengano attualmente destinate. Il signor ministro dell'interno ha detto che pel tempo scorso si sono date precisamente sui fondi dell'economato somme egregie alla Savoia. Ma, signori, io appunto vorrei, concorrendo coll'onorevole Mongellaz, evitare queste distribuzioni arbitrarie, alle quali si applicano le stesse considerazioni da me opposte nella seduta di ieri a certe altre distribuzioni che si volevano lasciare ad arbitrio del Ministero. Posso assicurare che queste distribuzioni si sono fatte molto arbitrariamente, e che la maggior parte di esse non venne a sovvenire ai veri bisogni della parte migliore del clero. Togliamo dunque quest'arbitrio al Ministero, il quale diede l'esempio di consumare questi fondi in modo che non può essere coerente alla intenzione della Camera. Esaminiamo preventivamente il bilancio dell'economato, e vedremo allora se ci saranno fondi disponibili per soccorrere ad una parte del clero di Savoia, che realmente ne è ben degna.

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola per rettificare un grande errore in cui è caduto l'onorevole deputato Mongellaz.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, ma prima ha la parola il deputato Mollard.

**MOLLARD.** Il me semble que la question n'a pas été posée sur son véritable terrain, et qu'elle a été traitée tout-à-fait en dehors des dispositions, je dirai même, des conventions positives qui existent sur cette matière.

La Savoie, comme on le sait, fut envahie en 1792 par une des armées françaises, et a subi tous les effets de la révolution depuis 1793 jusqu'à l'an VIII. Pendant cette époque, la Savoie a été dépouillée de tous ses biens ecclésiastiques par le Gouvernement français. Ce fut là un acte que l'on appela dans le temps une spoliation, et qui a vraiment été une spoliation eu égard à la manière avec laquelle elle a été commise. En effet, à cette époque, on pouvait jusqu'à un certain point comprendre les lois révolutionnaires qui avaient frappé les émigrés, qui avaient abandonné la patrie et qui avaient sur un sol étranger établi un gouvernement qui lui était opposé; mais l'Eglise, comme corps moral, n'ayant jamais pu ni émigrer ni conspirer, on peut considérer comme

un acte injuste, conséquemment comme une spoliation, la vente de tous ses biens.

A l'époque du Consulat, c'est-à-dire à l'époque de l'an VIII, Napoléon lui-même, ayant reconnu qu'il y avait eu spoliation des biens ecclésiastiques, s'adressa au souverain Pontife pour obtenir de lui la ratification de l'aliénation qui avait été faite des biens ecclésiastiques. Il est fait spéciale mention de cette matière dans le Concordat de 1801. L'article 13 dit positivement que le souverain Pontife ratifiait l'aliénation des biens ecclésiastiques qui avait été faite en France et conséquemment en Savoie qui alors appartenait à la France. En correspectif il était stipulé dans l'article 14 du même traité que le Gouvernement français se chargeait de rétribuer convenablement tout le clergé de France. Ce fut en conséquence de cette convention que dans l'article 66 de la loi organique du Concordat, le clergé français fut divisé en deux catégories, stipendiée l'une avec le traitement de 1500 francs et l'autre avec celui de 1000 francs. Telles sont les conventions qui ont été faites entre le Gouvernement de Rome et le Gouvernement de France. Telles sont conséquemment les conventions sous lesquelles la Savoie a vécu jusqu'en 1816; je dis jusqu'en 1816, parce que la province de la Savoie propre a appartenu à la France jusqu'à cette époque. Notre Gouvernement, eu succédant alors au Gouvernement français, avait donc l'obligation toute naturelle de supporter les charges du Gouvernement qu'il remplaçait. C'était pour lui non-seulement un devoir, comme successeur à titre universel du Gouvernement qu'il remplaçait dans ses avantages comme dans ses charges, mais encore une obligation stricte et même irrevocable comme résultant d'une véritable convention sinallagmatique qui avait sa cause, soit un correspectif des plus notables, l'aliénation et la confirmation de tous les biens ecclésiastiques au profit de l'Etat.

Il y a plus, messieurs, cette convention remarquable a été solennellement reconnue par notre Gouvernement dans une circonstance notable.

Pendant l'occupation française, et à son occasion, une partie des biens ecclésiastiques avait été aliénée; le roi Victor-Emmanuel I voulut faire ce que Napoléon avait fait avant lui; il se pourvut au souverain Pontife pour obtenir une ratification semblable qui lui fut octroyée par un bref du 20 décembre 1816.

On voit dans ce document que le souverain Pontife rappelle textuellement les aliénations des biens ecclésiastiques faites en Savoie et dans le Comté de Nice, qu'il n'est pas nécessaire de s'en occuper par le motif, notez bien, qu'il avait été pourvu à cet égard par le Concordat de 1801 par lequel en correspectif de la ratification faite dans l'article 13, la France s'était engagée, par l'article 14, à rétribuer convenablement le clergé, engagement exécuté au moyen de l'article 66 de la loi organique.

Venant ensuite à l'objet de la demande de Victor Emmanuel, le souverain Pontife déclara qu'il ratifiait toutes les aliénations de biens ecclésiastiques qui avaient été faites en Piémont mais toujours avec les mêmes conditions qui avaient été stipulées dans le Concordat de 1801. Je vais donner lecture de ce passage du bref: *ita ut ecclesiis, monasteriis et piis locis ad quae bona de quibus agitur pertinebant quam meliori fieri valeat ratione provideatur*; il déclare, en outre, qu'il n'a pas seulement la confiance, mais encore la certitude que S. M. remplira cette condition avec sollicitude.

Ensuite de ces dispositions, messieurs, il a toujours été pourvu très-largement dans le Piémont aux exigences du

bref pontifical: depuis 1814 on a édifié, réparé et embelli plusieurs églises, établi un nombre considérable de couvents de toutes espèces et ce, notez bien, aux frais du Gouvernement, c'est-à-dire de tous les contribuables des Etats; tandis que nous et nous seuls qui avons plus souffert, qui avons été privés de tous nos biens sans exception, nous sommes restés privés du bénéfice de cette convention bilatérale qui avait été stipulée et ensuite ratifiée dans notre intérêt bien distinct.

La question qui vous est proposée n'est donc pas une question de privilège, c'est une question de pure justice; nous demandons d'être rétablis sur les bases du Concordat de 1801 parce que le souverain Pontife ne l'a consenti et ratifié que pour en faire continuer l'application.

Je vous ferai maintenant une autre observation. Dans quelles circonstances avons-nous été privés de ces biens? Nous appartenions en 1792 au Piémont, eh bien! à cette époque nous avons été envahis par une armée ennemie, si vous voulez. Nous avez-vous défendus? Non, parce que vous ne le pouviez pas et que jamais vous ne pourriez nous défendre contre une agression du dehors. L'histoire est là pour nous prouver que jamais vous n'êtes venus au secours de la Savoie, tandis que nous n'avons jamais manqué une occasion de combattre avec vous sur vos champs de bataille et constamment à votre profit exclusif. Maintenant que vous savez que nous avons été envahis par des armées étrangères contre lesquelles vous n'avez pas pu nous défendre, vous refuserez encore de maintenir, de remplir les conditions, les conventions que l'ennemi vainqueur a faites pour nous dédommager! Voilà la question pure et simple qu'il ne faut point perdre de vue: elle est là toute entière. Vous ne pouvez l'éluder, sans commettre une injustice flagrante.

Quand l'honorable député Mongellaz a réduit la demande à 150 mille livres, il a agi comme il devait agir dans cette circonstance, et eu égard au déficit qu'il y a dans les caisses de l'Etat. J'aime à croire que dès l'instant où le trésor arrivera à une condition meilleure, vous ne vous en tiendrez pas là; mais je suis intimement persuadé que vous accorderez en attendant à la Savoie cette modique indemnité, en secours provisoire, en reconnaissance d'une dette très-légitime.

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola per rettificare un grande errore di fatto in cui mi pare sia caduto il signor Mongellaz asserendo che il clero in Sardegna è a spese dello Stato...

**MONGELLAZ.** Dans la Sardaigne, il y a des fonds, des revenus particuliers affectés aux frais du culte: ce que nous n'avons pas en Savoie.

**SIOTTO-PINTOR.** Il clero di Sardegna vive delle decime, e queste decime ascendono ad un milione e cinquecento mila lire annue pagate dai contribuenti; di più ha in fondi stabili una rendita di 500 o 600 mila lire. (*Movimento*)

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Faccio avvertire che nelle somme portate in bilancio sono comprese le provincie della Savoia per una cospicua somma; per conseguenza debbo credere che la prestazione di questa somma concessa anteriormente con regii biglietti e regie patenti sia appunto in esecuzione di quelle convenzioni che accennò il deputato Mollard.

Del resto non ho altre osservazioni a fare.

**MOLLARD.** Les observations que vient de faire M. le ministre de l'intérieur ne détruisent en aucune manière celles que j'ai soumises moi-même à la Chambre. Il s'agit d'une convention pure, d'une convention, en conséquence, qui doit être exécutée.

J'irai plus loin et je dirai que M. le ministre lui-même a formellement reconnu les droits que je viens d'invoquer; et voici dans quelle circonstance: M. Mongellaz nous l'a déjà indiquée. Il y a deux ans, l'on faisait déjà des réclamations à cet égard. M. le ministre de l'intérieur écrivit à cette époque à tous les intendants de la Savoie qu'en suite des réclamations tout-à-fait justes adressées au Gouvernement par les provinces de la Savoie, l'on porterait les frais de culte de ce duché sur le budget de 1850. Il autorisa même les intendants à faire connaître ces dispositions à la population savoisienne.

Les intendants, en effet, firent insérer cette lettre sur tous les journaux. En Savoie l'on attendait donc de voir réparée sur le budget de 1850 la justice que nous demandons aujourd'hui, et cette réparation n'est pas même portée sur le budget de 1851! Ce qui est pour la Savoie encore une déception fâcheuse.

**SINEO.** Il signor ministro dell'interno ha ammesso troppo facilmente un principio, il quale potrebbe essere fonte di perniciose conseguenze.

Ho dichiarato quanto io sia inclinato a favorire il buon clero della Savoia. Io credo che quando avremo esaminato lo stato delle vendite dei beni ecclesiastici, si potrà provvedere convenientemente, e si provvederà appunto, perchè sentiamo tutti il dovere di provvedere generalmente ai bisogni del clero, o, per dir meglio, ai bisogni della nazione sotto il rapporto del culto. Ma il volere che il nostro paese sia succeduto nelle obbligazioni del Governo di Napoleone verso la Sede romana, signori queste sono cose che non si possono lasciare passare senza risposta. La Camera ha riconosciuto che noi non eravamo vincolati dai concordati fatti dai principi della Casa di Savoia; dobbiamo ora soffrire che ci si dica che siamo vincolati dai concordati fatti tra Napoleone e Pio VII?

Questa è una proposizione che, senza uno scandalo politico non poteva accettarsi da questa Camera.

All'argomento di supposta analogia addotto dal signor Molard, rispondo che in Piemonte si è veramente restituito ai benefici ecclesiastici ed alle chiese quanto loro era stato tolto, non già dai Francesi, bensì dal nostro Governo prima dell'invasione francese. Ecco come andò la cosa.

Nei tempi della prima rivoluzione si trattava di difendere, non solo il Piemonte, ma anche la Savoia. La Savoia fu difesa con ogni sacrificio di sangue e di denaro piemontese. Furono, è vero, disgraziate le nostre armi; ma sotto Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele VI si è fatto tutto ciò che si è potuto per difendere e per riparare la Savoia, e non ci siamo riusciti.

Ma appunto per fare la spesa di quella guerra, si sono alienati i beni ecclesiastici, si sono alienati dal Governo piemontese con la condizione che il loro valore sarebbesi restituito alle chiese quando i mezzi delle finanze lo avrebbero permesso.

Dopo il 1814 non si è fatto che eseguire regolarmente quella condizione. La restituzione alle chiese del Piemonte si è fatta sotto Carlo Felice. Si è fatta con poco senno, perchè si restituirono i beni a certe corporazioni, le quali avrebbero potuto essere surrogate con molto maggior vantaggio del culto e della nazione con altre istituzioni. Ma avvi una gran differenza tra lo adempiere a condizioni che erano state sancite dal Governo del nostro paese nell'atto dell'alienazione dei beni ecclesiastici, e lo ammettere le conseguenze di un concordato passato tra la Santa Sede e l'imperatore Napoleone. Questi concordati, lo ripeto, non si possono riconoscere come obbligatorii. Noi non abbiamo ricevuto altre ob-

bligazioni, quando è stata restaurata la Casa di Savoia, che quelle che sono state precisamente portate dai trattati di quel tempo, fra le quali non avvi l'obbligazione di cui si tratta.

Il nostro vincolo verso la Savoia, lo ripeto, parte da un principio più alto, esso parte dal dovere che noi tutti abbiamo di provvedere egualmente ai bisogni del culto in tutte le provincie dello Stato; a questi bisogni si provvederà; ma prima di tutto vediamo quali siano i mezzi coi quali possiamo provvedere.

**PRESIDENTE.** Pongo a voti la riduzione proposta dalla Commissione, quindi porrò ai voti l'aggiunta che proporrebbe il deputato Mongellaz.

Quelli che approvano la riduzione di 11,700 lire proposta dalla Commissione, vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti la proposta del signor deputato Mongellaz che porta un'allocazione di 150 mila lire su questa categoria, per sovvenire al clero di Savoia.

(La Camera non approva.)

Metto a voti l'intera categoria nella somma di lire 921,950.

(La Camera approva.)

**ASPRONI.** Io propongo alla Camera un'aggiunta a questa categoria. Siccome non mi venne concesso di ultimare il mio povero discorso, io non tornerò sulla materia (*Ilarità*); dirò solo alla Camera che molti sacerdoti di costumi illibati, di vita specchiata e chiari per dottrina, soffrono e sono flagellati per aver data adesione alle leggi dello Stato.

Io chiederei che si andasse in soccorso di essi, come i superiori cattivi vanno in soccorso dei loro devoti, conferendo loro benefici.

Propongo pertanto che si aggiunga in questa categoria la somma di lire 50 mila per sovvenire a questi degni ecclesiastici che vivono di stenti e di privazioni.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata l'aggiunta proposta dal deputato Asproni.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a' voti.

(La Camera non approva.)

Ora viene la categoria 25, *Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e tribunali.* Essa è proposta dal Ministero in lire 61,090, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

La pongo ai voti.

**BERTINI.** Domando la parola.

Osservo al n° 3 della categoria 25 la somma di 200 lire assegnata per assicurazioni delle obbligazioni e cedole contro l'estrazione a sorte, e lire 50 di spese per l'acquisto di dette obbligazioni e cedole.

Le cedole in questo momento sono al disotto del loro valore nominale; per conseguenza non è il caso di stanziare una somma per la loro assicurazione. Propongo quindi la soppressione di queste 200 lire, come pure delle lire 50 portate al n° 2 per spese d'acquisto delle obbligazioni e cedole.

**PRESIDENTE.** Propone adunque?

**BERTINI.** La deduzione di queste lire 200.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Resta adunque la categoria in lire 60,740.

Viene ora la categoria 26, annotata solamente per memoria. Passeremo dunque alla 27, *Casuali.* Essa è proposta dal

Ministero in lire 12 mila e dalla Commissione in lire 20 mila.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Mi permetterà la Camera che riguardo a questa categoria, in seguito alla soppressione dei fondi parziali per sovvenzioni e sussidi, io le comunichi una memoria statami trasmessa dal dicastero di grazia e giustizia, dalla quale apparirebbe che, stante l'avvenuta soppressione di queste sovvenzioni parziali, la somma di lire 20 mila non sarebbe forse più sufficiente:

« La somma stanziata per le spese casuali non è sufficiente, massime se si consideri, che per la parte del bilancio riflettente la Sardegna debbonsi sopportare su tal categoria, in difetto d'altra apposita, parecchie spese alle quali in terraferma suppliscono le rispettive provincie, per l'arredamento dei tribunali e loro uffici.

« Quali spese, al pari di quelle di fitto dei locali occupati dai tribunali di prima cognizione, e di quelle ad uso dei mandamenti di Sardegna, stanziate alla categoria 17, ecc., furono finora fatte sopportare dal bilancio del Ministero di giustizia per analogia tra questo caso e quello esplicitamente contemplato nell'articolo 5° della legge 12 agosto 1848; con la qual legge furono poste a carico del bilancio dell'interno, finchè non siano ripartite le contribuzioni con legge speciale, varie spese relative alle intendenze che negli Stati di terraferma sono pure sopportate dalle provincie.

« La somma che può occorrere per tali spese può calcolarsi approssimativamente, dietro l'esperienza degli scorsi anni, a lire 3 mila.

« È inoltre da avvertire che per la Sardegna si corrispondono sulla categoria *Casuali* vari sussidi, che per gli Stati di terraferma si prelevano sui proventi delle segreterie.

« Tali sussidi sono concessuti a vedove o figli d'impiegati, i quali non avendo altri mezzi di sussistenza che il loro stipendio, dovettero necessariamente lasciare la loro famiglia nella più squallida miseria.

« Sebbene trattisi di casi in cui la durata dei servizi del marito non sia tale da poter accordare alla vedova una pensione a termini dei regolamenti, tuttavia il Governo credette sempre non potersi dispensare dal soccorrere quegli infelici con annue sovvenzioni, delle quali alcune non giungono a lire 100, altre le superano, qual più, qual meno, e pochissime arrivano alle lire 200.

« Malgrado la stretta economia che si osserva in tali concessioni, tuttavia esse rilevano in oggi approssimativamente alla somma di lire 4 mila.

« È finalmente da avvertire, che in vista delle sovra specificate spese e di quelle altre che per la loro natura non ponno aver sede in categoria propria, stanziavansi per lo addietro, per la sola parte del bilancio relativa all'ordine giudiziario in Sardegna, lire 10 mila, e che l'esperienza dimostrò negli ultimi anni esser insufficiente tal somma.

« Ciò posto, sembra che la somma di sole lire 20 mila stanziata complessivamente per le spese casuali relative alla Sardegna, e per quelle concernenti gli Stati di terraferma non sia sufficiente, giacchè rimarrebbero per la terraferma sole lire 10 mila, quandochè, al dì d'oggi per la terraferma già si dovettero pagare sulle spese casuali pel corrente anno finanziere poco meno di lire 30 mila, sebbene l'esercizio non sia ancora chiuso, e rimangano molte spese da liquidare.

« Non parrebbe quindi soverchia la somma di lire 40 mila, con risparmio di lire 11,692 nella somma portata alle rispettive categorie nella nota che precede il bilancio, alla pagina quarta, in numeri romani. »

Propongo quindi, che venga raddoppiata questa somma.

**FALQUI-FES, relatore.** La Commissione considerando soppressi nella categoria del personale gli articoli che si erano iscritti in bilancio sotto nome di gratificazioni e sovvenzioni a termini dell'istruzione data dal ministro delle finanze nella sua nota trasmessa a tutti gli altri dicasteri il giorno 15 maggio 1850, quando è venuta alla categoria *Casuali* ha concesso, che la somma nella medesima iscritta era sicuramente tenue, ed ha creduto perciò di accrescerla di lire 8 mila.

Riflettendo perciò che la diminuzione era stata per la categoria prima di . . . . . L. 7,000  
la categoria quarta di . . . . . » 700  
per la sesta di . . . . . » 2,700  
per la ottava di . . . . . » 10,000  
per la decima di . . . . . » 1,500  
per la dodicesima di . . . . . » 9,000  
per la quattordicesima di . . . . . » 8,000  
per la sedicesima di . . . . . » 10,752  
per la ventesimaquinta di . . . . . » 9,000

locchè farebbe un totale di . . . . . L. 58,652  
ha riconosciuto che non poteva questa somma venir compensata colle altre lire 8 mila state stanziate nella categoria *Casuali*.

Non conoscendo la Commissione l'uso in cui si volessero impiegare le somme applicate ad ogni categoria, non avendo avuto indicazioni precise a questo riguardo, si è attenuta all'anzidetta cifra di lire 8 mila d'aumento.

Ora che il signor ministro ci venne dicendo l'oggetto per il quale queste somme sono destinate, io non posso certamente variare il voto emesso dalla Commissione, ma mi rimetto al giudizio della Camera sull'ampliamento che credesse di fare su questa categoria.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la proposta di portare questa categoria a lire 40 mila.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Segue la categoria 28, *Commissione di legislazione*. Essa è proposta dal Ministero in lire 22 mila ed è ridotta dalla Commissione a lire 11 mila.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io non credo di poter accettare la riduzione della Commissione, e ciò pei seguenti motivi. Ritenute le spese che furono riconosciute indispensabili nel 1850, quali rilevano a lire 18,268 81, cioè:

Per gli impiegati presso la Commissione pel miglioramento della condizione dei parrochi per 5 soli mesi dopo lo stabilimento della Commissione. . . . . L. 3,016 98

Per vari stampati riflettenti i lavori della detta Commissione. . . . . » 4,051 58

Per spese d'ufficio e di primo stabilimento della medesima Commissione. . . . . » 3,012 95

(Si deve osservare che tutta la mobilia fu somministrata dal Ministero e dall'economato generale.)

Stampati per vari progetti di legge ed altre spese relative. . . . . » 1,566 »

Provviste di opere di giurisprudenza. . . . . » 323 »

Gratificazione al procuratore dei poveri (*Casale*) ed ai suoi sostituiti, per indennità della diminuzione dei loro proventi casuali, in seguito alle leggi sulla nuova procedura eriminale, una

Da riportarsi. . . L. 11,950 51

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1851

	Riporto . . . L. 11,950 51
qual gratificazione si accordò su questa categoria per non esservi sufficiente somma disponibile su di un'altra . . . . .	1,000 »
Indennità ad un regio commissario spedito in Sardegna, onde raccogliere presso i vari tribunali parecchie necessarie nozioni sull'eseguimento delle nuove leggi e per avvisare alle riforme occorrenti . . . . .	2,557 90
Altra indennità di equal natura all'avvocato fiscale generale (Sardegna). . . . .	276 »
Stipendio per uno scrivano addetto alla Commissione del Codice di procedura civile. . . . .	600 »
Spese per vari lavori relativi alla spedizione alle parrocchie dello Stato dei registri dello stato civile per lo scorso anno. . . . .	1,884 40

Totale. . . . L. 18,268 81

È da avvertire che su questa categoria debbono ancora pagarsi, tanto per la parte che riguarda la spedizione dei registri dello stato civile, quanto per le spese d'ufficio delle varie Commissioni di legislazione ed altri articoli della medesima categoria, varie spese non ancora liquidate che verranno ad assorbire, se non tutto, almeno gran parte di quanto manca a compiere le lire 22 mila bilanciate.

Questo conto si riferisce al passato esercizio. Ma è da ritenere, quanto all'esercizio del 1851, che le spese d'ufficio per le varie Commissioni di legislazione debbono ancora calco-

larsi in lire 1500, e che la spesa degl'impiegati presso la Commissione relativa ai parroci, la quale, se nei soli 5 ultimi mesi dello scorso anno importò la somma di lire 5,016 78, ne richiederà necessariamente per tutta l'annata 1851 (stante anche l'aumento di alcuni impiegati) non meno di lire 8640, epperò lire 8623 02.

Cosicchè si avrà un aumento sulla categoria di lire 7123 02 alle quali sono ancora da aggiungersi lire 400 per un comesso che recentemente si riconobbe indispensabile di stabilire presso la mentovata Commissione.

Ne risulta quindi che, avuto anche riguardo alle già fatte spese di primo stabilimento, che più non si rinnoveranno nell'anno corrente, sarà appena bastevole la total somma di lire 22 mila stanziata anche pel 1851.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la riduzione proposta dalla Commissione su questa categoria di lire 11 mila.

(La Camera approva.)

*Voci.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto;
- 2° Seguito della discussione intorno al bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;
- 3° Interpellanza del deputato Biancheri al ministro dei lavori pubblici.